



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Ricerca promossa da UNICREDIT CORPORATE BANKING per IL SOLE 24 ORE

Quaderni FNE
Collana Ricerche, n. 46 – giugno 2008

L'ITALIA DELLE IMPRESE
Rapporto 2008

a cura di *Daniele Marini*

*Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Daniele Marini, Fabio Marzella,
Silvia Oliva, Alessandro Rigoni*

Sommario

FISCO, BUROCRAZIA, SALARI: IL RILANCIO IN TRE MOSSE

Daniele Marini

LE NUOVE VIE DELL'AZIENDA GLOBALE

Daniele Marini

GLI USA CONDIZIONANO LA FIDUCIA

Silvia Oliva

DIVISI SUGLI EFFETTI DEL SUPEREURO

Silvia Oliva

PRODUTTIVITÀ FERMA? PESA LA POLITICA

Alessandro Rigoni

ALL'ESTERO VINCE IL NORD EST

Carlo Bergamasco

SOLO L'1,9% HA CHIUSO L'ATTIVITÀ IN ITALIA

Carlo Bergamasco

PIÙ CRITICI CON QUESTO SINDACATO

Davide Girardi

CONTRATTAZIONE MIGLIORE SE È INTEGRATA

Davide Girardi

UE E BCE PERDONO APPEAL TRA LE AZIENDE

Fabio Marzella

MENO FISCO PER RIPARTIRE

Fabio Marzella

IL FRENO DELLA SINDROME DI CONSERVAZIONE

Daniele Marini

L'IMPRENDITORE CERCA ALLEATI

Davide Girardi

ITALIA DELLE IMPRESE E RAPPRESENTANZA ASSOCIATIVA: L'IMPORTANZA DEL FATTORE "E" (EMMA) PER CONFINDUSTRIA

Daniele Marini

ALL'ESTERO, MA NON DA SOLI
Daniele Marini

LA PREFERENZA VA A INDIA E CINA
Carlo Bergamasco

IL METODO E LA RESPONSABILITÀ DELLA RICERCA

FISCO, BUROCRAZIA, SALARI: IL RILANCIO IN TRE MOSSE

Daniele Marini

Ridurre la pressione fiscale, semplificare e snellire in modo consistente la burocrazia, collegare l'incremento dei salari alla produttività. Sono i tre indirizzi principali, secondo gli orientamenti degli imprenditori italiani, lungo i quali si deve incamminare il governo Berlusconi per ridare slancio e competitività al sistema produttivo e al paese nel suo complesso. Su tali obiettivi esiste ormai una convergenza di opinioni significativa, affermata anche dalle recenti conclusioni del governatore della Banca d'Italia Draghi. E questo è anche uno degli esiti del settimo rapporto annuale "L'Italia delle Imprese 2008", realizzato dalla Fondazione Nord Est per *Il Sole 24 Ore* e promosso da UniCredit Corporate Banking (domani pubblicato integralmente su *Il Sole 24 Ore*). Alcune iniziative dell'esecutivo stanno facendo intravedere una determinazione in questo senso, come nel caso della detassazione degli straordinari, piuttosto che nell'azione del Ministro Brunetta sulla pubblica amministrazione. È altrettanto evidente, però, che non soltanto il governo viene chiamato in causa da una simile lista di priorità, ma anche le organizzazioni dei lavoratori in relazione soprattutto a una inderogabile ridefinizione degli assetti contrattuali, di cui nei giorni scorsi si è avuto un avvio di discussione. C'è un clima diverso, più incline al confronto che, come sottolinea a più riprese il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, deve essere utilizzato per avviare quei processi di riforma che possano dare fiato alle potenzialità del sistema economico. Pena continuare a vedere scivolare progressivamente il nostro paese verso il fondo delle classifiche internazionali. La fotografia dell'Italia delle imprese del 2008 consegna l'immagine di un'imprenditoria tesa in uno sforzo di continua trasformazione per fronteggiare la competizione internazionale. Che ha raggiunto comunque risultati ragguardevoli, oltre le previsioni e nonostante condizioni difficoltose. Le cui prospettive per il futuro prossimo delineano, però, uno scenario nazionale e internazionale decisamente non roseo. E che, proprio per questo motivo, è determinata a fronteggiare le sfide della competizione. Ma sta realizzando ciò, una volta di più, in modo autonomo, con le forze proprie e le professionalità dei propri lavoratori. Senza potere disporre ancora di un sistema paese che sostenga adeguatamente l'impresa del fare impresa, che abbia compiuto quell'accelerazione necessaria a sorreggere lo slancio del sistema produttivo. Non si tratta, però, di evocare il riemergere di un orgoglio distintivo, di chi ritiene di compiere un'intrapresa esclusiva. È mutato il clima sociale, le condizioni economiche e strutturali a livello internazionale. C'è consapevolezza diffusa delle potenzialità delle imprese (espresse e inespresse), così come delle difficoltà. Perché il confronto internazionale quotidiano non lascia molte scorie e mette in evidenza i limiti, fa compiere anche una selezione profonda al sistema produttivo. (E proprio per questo motivo cresce l'insofferenza verso tutto ciò che rimane al riparo dalla competizione e dalla concorrenza: perché non più giustificata e giustificabile). Semmai, si palesa un binomio negli orientamenti degli imprenditori italiani: da un lato, la determinazione pragmatica a raggiungere gli obiettivi economici dell'impresa; dall'altro, aumenta il disincanto e la sfiducia nei confronti delle istituzioni e verso gli altri attori economici e sociali. Ed è quest'ultimo l'aspetto cui prestare particolare attenzione. Perché il buon andamento dell'economia, lo stesso sviluppo delle imprese è

strettamente legato a una reciprocità nei confronti di una dimensione immateriale: la fiducia nelle prospettive, nelle aspettative di cambiamento. Se, come sostiene il presidente della BCE Jean-Claude Trichet, “la novità della storia economica è la dialettica tra la rapidità del cambiamento e la capacità di adattarsi” (*Il Sole 24 Ore*, 29.5.2008), l’Italia delle Imprese percepisce chiaramente che attendere ulteriormente iniezioni di riforme è un lusso che il sistema produttivo e l’intero paese non si può più permettere.

LE NUOVE VIE DELL'AZIENDA GLOBALE

Daniele Marini

Esploratori solitari in un ambiente sempre più complesso, a tratti ostile. Mossi da un ottimismo della volontà, alla ricerca di nuovi territori e mercati da presidiare. Coscienti degli sforzi e dell'innovazione necessaria da realizzare, ma ben consapevoli anche dei ragguardevoli traguardi che hanno saputo, nonostante tutto, fin qui raggiungere. Pervasi però da un pragmatico scetticismo, se non da un disincanto che aumenta negli anni, verso un sistema-paese che non asseconda le loro trasformazioni. Il settimo rapporto nazionale "L'Italia delle Imprese", promosso da UniCredit Corporate Banking e realizzato dalla Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore, consegna l'immagine di un sistema produttivo del nostro paese dal duplice risvolto. O forse, più semplicemente, è lo specchio dell'attuale paradossale condizione che le imprese vivono quotidianamente. Da un lato, il sistema imprenditoriale, complice la competizione internazionale, ha dovuto immettere significative dosi di innovazione nei propri processi produttivi, accelerando il cambiamento. Dall'altro lato, si ritrova in misura crescente a sviluppare simili evoluzioni in un contesto sociale, organizzativo e istituzionale sostanzialmente bloccato, incapace di offrire risposte adeguate e in tempi celeri. Una simile "doppia velocità" sta però progressivamente erodendo i livelli di fiducia nei confronti delle istituzioni, degli attori sociali interlocutori delle imprese, del ritenere possibili e attuabili processi di riforma improcrastinabili per un paese moderno. Soprattutto a fronte di un futuro sempre più difficile da prefigurare, dove l'incertezza è ormai una dimensione costante e, proprio per questo motivo, è urgente realizzare quelle riforme che offrono stabilità e competitività. Il fattore tempo diventa una risorsa scarsa. Invece, gli anni trascorrono e la percezione è che il sistema-paese stia giungendo a un bivio non più differibile.

Volgendo lo sguardo all'indietro e ripercorrendo gli esiti delle edizioni precedenti de L'Italia delle Imprese non possiamo non riconoscere un andamento alternato degli orientamenti degli imprenditori. L'avvio di questo decennio (2000-2002) si era aperto all'insegna della positività. L'onda espansiva della fine del secolo scorso faceva avvertire ancora i suoi riverberi positivi, anche se alcuni segnali critici cominciavano ad avvertirsi. Sono anche gli anni del ritorno al Governo di Berlusconi, di un esecutivo ritenuto sensibile alle istanze dei mondi produttivi, la cui larga maggioranza parlamentare aveva fatto ben sperare nella possibilità di offrire una svolta al Paese. Gli orientamenti degli imprenditori italiani apparivano, allora, positivi e fiduciosi. Ma, subito dopo, il clima conosce un'inversione di tendenza: l'attacco alle Twin Towers, la guerra in Iraq, l'ingresso definitivo dei nuovi players (Cina, India, Russia) nel mercato internazionale. Si entra così definitivamente nell'epoca della globalizzazione, cambiano strutturalmente l'economia e i tradizionali assetti geopolitici. Sono anni di profondo mutamento (2003-2005) che fa ad alcuni prefigurare il declino del nostro sistema industriale, del Made in Italy, dei distretti. L'esecutivo poi non riesce a portare a compimento le necessarie riforme promesse, nonostante una maggioranza cospicua, ma divaricata negli obiettivi da perseguire. La fiducia dell'Italia delle Imprese diminuisce progressivamente, si avverte la necessità di avviare un cambiamento. Il 2006 appare l'anno della (possibile) inversione di tendenza, dell'uscita dal tunnel delle difficoltà,

seppure la crescita appaia ancora modesta in relazione al resto della UE. Il ritorno alla guida del paese di Prodi, seppure per un pugno di voti, costituisce un fattore di cambiamento al quale si guarda con cauto ottimismo. L'Italia delle Imprese sembra recuperare fiducia e aspettative nel vedere realizzate le riforme attese. Avviene un'azione forzata per rimettere in sesto i conti pubblici, ma non altrettanto per la riforma dello stato e della pubblica amministrazione, la lotta agli sprechi. La frustrazione incombe. Già nel 2007, in virtù delle difficoltà economiche internazionali e della incertezza nell'incedere dell'azione del governo, il barometro del clima cambia rapidamente di segno. Le prospettive congiunturali frenano e con esse la fiducia degli imprenditori. I segnali di rallentamento economico di fine 2007, la crisi finanziaria e dei subprime, le difficoltà degli USA, i continui ritocchi al ribasso delle possibilità di crescita nel 2008 appesantiscono ulteriormente le aspettative di crescita. Nonostante le recenti elezioni con il ritorno di Berlusconi alla guida dell'esecutivo e il loro esito abbiano aperto uno scenario politico nazionale nuovo, meno frammentato e maggiormente coeso, ciò non di meno l'orientamento degli imprenditori appare improntato al disincanto (va sottolineato che la ricerca è stata realizzata dopo le elezioni politiche). Tuttavia, è possibile rintracciare alcuni elementi di novità rilevanti rispetto al passato.

In primo luogo, è necessario considerare lo scenario generale entro il quale l'Italia delle imprese si deve muovere: incerto, fortemente instabile, scarsamente prevedibile. Le mappe e le indicazioni che fino all'altro ieri costituivano una guida, un indirizzo, oggi non funzionano più. Lo hanno sperimentato le stesse imprese sulla loro pelle quando si sosteneva il declino industriale piuttosto che la fine del Made in Italy e dei distretti. O che per rimanere sui mercati dovevano assolutamente crescere di dimensione e gettarsi nell'innovazione tecnologica. Tutte indicazioni utili e fondamentali, sia ben chiaro, per cogliere le grandi direzioni lungo cui si muove l'economia internazionale. Ma la storia delle imprese italiane ha dimostrato come abbiano saputo tradurre e declinare quegli inviti sulla base della loro storia e delle loro capacità: riuscendo a mantenere e a diventare leader nei loro mercati; diminuendo il volume dell'export, ma aumentandone il valore, spostandosi su produzioni a maggiore valore aggiunto; trainati dalle medie imprese industriali, dalle trasformazioni avvenute nei distretti, dalle innovazioni non solo tecnologiche, ma anche organizzative, distributive, nell'attenzione al cliente; dai processi di internazionalizzazione. Proprio la proiezione sui mercati internazionali è quella che più di altri hanno rappresentato la spinta alla trasformazione del sistema produttivo. E che, nonostante la situazione di difficoltà congiunturale, vede l'Italia delle Imprese riuscire a essere presente sui nuovi mercati emergenti. Un fenomeno che non è soltanto economico, che riguarda esclusivamente le imprese, ma ha riverberi profondi sul territorio e sulla società. È sufficiente sottolineare come si sia fatta giustizia delle accuse di depauperamento dei territori e della forza lavoro, perché al contrario questi percorsi stanno spingendo anche le imprese più piccole a specializzarsi. È sufficiente rinviare a come aumenti la richiesta di figure più elevate professionalmente per intuire come queste trasformazioni stiano già generando oggi ripercussioni sulle scelte scolastiche e professionali delle giovani generazioni, oltre che sul sistema dell'istruzione. Dunque, le imprese hanno sperimentato una metamorfosi profonda, un percorso di trasformazione strutturale. L'Italia delle Imprese di oggi non è la medesima anche di soli 5 o 10 anni fa. Il processo non è compiuto totalmente, ma le fondamenta per un sistema produttivo in grado di reggere le sfide competitive internazionali sono state gettate. Non è un caso che le prospettive congiunturali dei prossimi mesi vedono

un segno negativo a tutti i livelli (regionale, nazionale), compreso per la prima volta anche il quadro internazionale. Ma per le singole imprese, seppure con maggiore cautela rispetto agli altri anni, il futuro appare venato di un moderato ottimismo. Il problema è che i percorsi intrapresi avvengono in uno scenario altamente confuso, dove non si coglie bene fino a che punto la crisi internazionale sia solo finanziaria o anche economica, se sia stata la prima a generare la seconda o viceversa. L'unico punto fermo è che l'euro ha costituito un elemento di riparo per una parte consistente delle imprese, e che oggi per altra parte costringe a ridurre i margini per rimanere competitive. L'Italia delle Imprese è così costretta a una navigazione un po' disorientata dalla scarsità di punti di riferimento esterni.

Ma il navigare nell'incertezza, ed è questo il secondo aspetto di rilievo, avviene non solo perché lo scenario globale è indeterminato. Perché si percepisce una sorta di solitudine, generata da un insieme congiunto di aspetti:

1. Il valore sociale del fare impresa appare condiviso dalle maestranze, dai lavoratori delle stesse imprese. In buona misura anche dalla popolazione più in generale. Ma gli imprenditori non percepiscono un alleato (seppure negoziale) nelle organizzazioni sindacali e in misura ancora inferiore nello Stato. Si configura, così, un problema di accettabilità sociale dell'impresa, di una sua effettiva valorizzazione. Del valutare il fare impresa come una risorsa, un fattore di coesione e di sviluppo. E non come un pericolo per la collettività.

2. Il sistema-paese è percepito assente ed è emblematicamente testimoniato, una volta di più, dalla quantità di imprese che hanno rapporti con i mercati esteri senza avere trovato un riferimento utile nelle diverse (troppe) istituzioni. E proprio perché, nei diversi anni in cui si è compiuta quest'indagine, la quota di chi va all'estero senza essersi rivolto ad alcuno rimane stabilmente elevata è l'indicatore dell'incapacità delle istituzioni di offrire una risposta strutturale alle domande delle imprese. Senza per questo sottovalutare gli sforzi concreti realizzati in questi anni (missioni all'estero coordinate, impegno di ministri e sottosegretari), tuttavia sembra mancare ancora una vera e propria opera di sistema.

3. La sfiducia che aumenta nei confronti delle diverse istituzioni è l'ultimo, ma decisamente non per importanza, fattore che alimenta la percezione di solitudine dell'Italia delle Imprese. Il Presidente della Repubblica rimane l'unica istituzione cui gli imprenditori guardano (ancora) con fiducia, l'ultimo appiglio. Ma dalla UE alla BCE, passando per la Borsa e le banche, tutte le istituzioni conoscono un calo nei consensi. Rispetto allo scorso anno, le stesse organizzazioni economiche partner delle imprese vengono percepite distanti. La stessa crescita di fiducia che aveva caratterizzato la Banca d'Italia dopo l'insediamento di Draghi conosce un arretramento. In definitiva, l'Italia delle Imprese si affida a se stessa, agli imprenditori delle PMI, alle sue associazioni di rappresentanza, ai titolari delle grandi imprese (unici in continua crescita di consensi).

La nuova Italia delle Imprese ha saputo trasformarsi e essere competitiva sui mercati internazionali. La solitudine con cui essa è avvenuta non può essere sostenuta, però, ancora a lungo. Il sistema produttivo ha necessità di ritrovare fiducia e, soprattutto, un clima di reciprocità e di condivisione negli obiettivi della crescita da parte degli attori sociali e istituzionali. Il più rapidamente possibile, perché il tempo scorre inesorabilmente e in modo sempre più rapido. E la competizione internazionale non attende.

GLI USA CONDIZIONANO LA FIDUCIA

Silvia Oliva

L'indagine sulle imprese italiane segna per il 2008 una rilevante battuta d'arresto nella diffusione del clima di fiducia in relazione allo sviluppo degli scenari economici nel prossimo futuro. Le cupe prospettive sia per l'Italia che per il contesto internazionale, nel quale i rispondenti rilevano essere in atto una crisi economica ma anche finanziaria, si riflettono solo in misura modesta sul futuro sviluppo delle imprese per cui rimane ancora rilevante l'aspettativa di crescita.

Il confronto con i saldi di opinione delle precedenti rilevazioni, calcolati come differenza tra aspettative di crescita e di flessione, riportano un evolversi del contesto particolarmente negativo in relazione all'economia internazionale, rispetto alla quale in un solo anno il saldo sintetico è sceso da +42,5 a -13, registrando così per la prima volta dall'inizio della serie storica disponibile (2002-2008) un valore negativo. A comprimersi sono, soprattutto, le aspettative di crescita che nel 2007 venivano espresse da più del 50% del campione mentre nel 2008 raccolgono solo il 26% delle indicazioni. Tale dato è in linea, sebbene leggermente inferiore, con quanto atteso anche per il contesto regionale e nazionale, previsti in fase di sviluppo rispettivamente dal 26,9 e dal 27,5%. Tuttavia, entrambi i livelli territoriali subiscono un peggioramento delle aspettative di grado minore: il saldo di opinione relativo ai contesti regionali si riduce da +22,1 a -5,7; mentre, quello nazionale da +20,5 a -10,4.

Il barometro congiunturale sembra, quindi, essersi bruscamente spostato verso prospettive di clima, se non burrascoso, per lo meno fortemente incerto. Tuttavia, le imprese italiane si mostrano fiduciose nelle proprie capacità di sviluppo nonostante le difficili condizioni di contesto. Infatti, il 35,1% degli imprenditori interpellati ritiene che nei prossimi sei mesi la propria azienda sarà in grado di crescere; mentre solo il 19,4% ipotizza una flessione. Di conseguenza il saldo di opinione si attesta decisamente in positivo a +15,7 raccontando di un sistema imprenditoriale convinto della propria solidità e capacità competitiva.

La valutazioni prospettica non presenta particolari variazioni rispetto alle variabili strutturali dell'impresa – settore e dimensione – salvo per un più marcato ottimismo tra le aziende più grandi che si mostrano anche particolarmente fiduciose in relazione alle proprie possibilità di sviluppo, con un saldo sintetico pari a +36,7%.

Il confronto per ripartizione territoriale, invece, mette in luce alcune differenze di prospettiva. Le imprese del Nord, e in particolare quelle collocate a Nord Ovest, prospettano una fase meno difficile per i propri contesti territoriali rispetto a quanto esprimono i rispondenti del Centro e del Sud e delle Isole. Tuttavia, la palma delle regioni più pessimiste spetta senza dubbio a quelle nordestine che registrano saldi di opinione per l'economia nazionale, internazionale e per le proprie imprese costantemente inferiori alle altre realtà territoriali. In particolare, per il contesto nazionale l'indice sintetico si attesta a -31,5 e per quello internazionale a -20,6.

Emerge, quindi, un generale disorientamento certamente dettato dagli avvenimenti nazionali ma, soprattutto, da quelli internazionali che per un imprenditore su due (59,1%) sono riconducibili ad un contemporaneo emergere di una crisi finanziaria e una

crisi economica che stanno attraversando in primis l'economia americana, ma con ripercussioni rilevanti anche per quella europea.

La situazione, inoltre, appare difficilmente leggibile agli occhi degli imprenditori, tanto che il campione si spacca in due blocchi contrapposti dove ad un 39,9% di intervistati che ritiene sia la crisi economica ad aver indotto quella finanziaria, fa da contraltare un altro 39,6% di rispondenti che ritiene siano le forti difficoltà dei mercati finanziari ad avere depresso la crescita mondiale.

L'incertezza si alimenta anche dei timori legati agli effetti che la difficile situazione dell'economia americana avrà negli altri contesti internazionali. Otto imprenditori su dieci ritengono che l'Italia, così come l'Unione Europea, subiranno un contraccolpo negativo dagli eventi economici/finanziari in atto negli Stati Uniti. Per il 56,7% anche i Paesi Emergenti non rimarranno indenni da quanto avviene nella principale economia mondiale, ricevendone conseguenze negative.

Le prospettive, quindi, disegnano un orizzonte molto critico e incerto in cui, tuttavia, le imprese italiane ritengono di avere ancora possibilità di mostrare ed esprimere le proprie positive capacità di sviluppo.

Tab. 1 - Le previsioni per l'economia. Per i prossimi sei mesi quale futuro prevede per... (val. % al netto delle non risposte)

	Crescita	Stabile	Flessione	Totale	Saldo d'opinione
... l'economia della Sua regione					
2002	55,4	35,5	9,1	100,0	+46,3
2003	32,8	39,9	27,3	100,0	+5,5
2004	24,0	41,7	34,3	100,0	-10,3
2005	16,2	39,1	44,7	100,0	-28,5
2006	40,3	42,9	16,8	100,0	+23,5
2007	37,7	46,8	15,6	100,0	+22,1
2008	26,9	40,5	32,6	100,0	-5,7
... l'economia dell'Italia					
2002	61,0	28,8	10,2	100,0	+50,8
2003	31,7	39,3	29,0	100,0	+2,7
2004	21,9	39,8	38,3	100,0	-16,4
2005	13,6	36,7	49,7	100,0	-36,1
2006	39,9	39,7	20,4	100,0	+19,5
2007	41,9	36,7	21,4	100,0	+20,5
2008	27,5	34,5	37,9	100,0	-10,4
... l'economia internazionale					
2002	58,8	30,0	11,2	100,0	+47,6
2003	32,8	40,0	27,2	100,0	+5,6
2004	31,8	41,0	27,2	100,0	+4,6
2005	30,6	42,3	27,1	100,0	+3,5
2006	53,8	34,9	11,3	100,0	+42,5
2007	53,1	36,3	10,6	100,0	+42,5
2008	26,0	38,6	35,4	100,0	-13,0
... la Sua impresa					
2004	37,1	43,9	19,0	100,0	+18,1
2005	28,1	50,5	21,4	100,0	+6,7
2006	48,7	41,1	10,2	100,0	+38,5
2007	48,3	41,5	10,2	100,0	+38,1
2008	35,1	45,5	19,4	100,0	+15,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 2 - Le previsioni per l'economia. Per i prossimi sei mesi quale futuro prevede per... (sal-di di opinione)

	Economia regionale	Economia nazionale	Economia internazionale	Impresa
TUTTI	-5,7	-10,4	-13,0	+15,7
<i>Classe dimensionale</i>				
10-49 addetti	-9,0	-11,6	-11,3	+10,9
50 e + addetti	+9,4	-5,7	-2,0	+36,7
<i>Ripartizione geografica</i>				
Nord Ovest	+4,0	-6,1	-5,8	+16,9
Nord Est	-4,4	-31,5	-20,6	+9,8
Centro	-10,9	-8,9	-7,8	+16,9
Sud e Isole	-16,3	-2,2	-8,1	+17,0
<i>Settore</i>				
Industria	-7,6	-14,0	-8,4	+16,2
Commercio	-8,3	-11,9	-7,6	+6,7
Servizi	+1,7	-5,0	-14,5	+20,4

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 3 - Secondo Lei, a livello mondiale si sta verificando... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
... una crisi economica	16,4	15,3	14,8	27,1	17,8
... una crisi finanziaria	30,0	31,7	28,7	14,4	26,9
... entrambe	48,6	47,5	50,6	54,1	50,1
... non c'è nessuna crisi	5,0	5,5	5,9	4,4	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 4 - Secondo Lei, a livello mondiale si sta verificando... (val. % per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e + addetti
... una crisi economica	18,3	15,7
... una crisi finanziaria	25,4	33,3
... entrambe	51,4	44,3
... non c'è nessuna crisi	4,9	6,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 5 - Se vi sono entrambe, secondo Lei è... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
... la crisi economica ad aver prodotto quella finanziaria	39,7	40,9	39,7	39,3	39,9
... la crisi finanziaria ad aver depresso la crescita mondiale	39,7	41,9	38,5	39,3	39,6
... la coesistenza delle due crisi è solo una coincidenza	20,6	17,2	21,8	21,4	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 6 - Se vi sono entrambe, secondo Lei è ... (val. % per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e + addetti
... la crisi economica ad aver prodotto quella finanziaria	40,2	36,5
... la crisi finanziaria ad aver depresso la crescita mondiale	38,7	45,9
... la coesistenza delle due crisi è solo una coincidenza	21,1	17,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 7 - Secondo Lei, quali effetti avrà la crisi americana ... ? (val. % al netto delle non risposte)

	... sull'economia UE	... sull'economia dei Paesi Emergenti	... sull'economia italiana
Negativi	84,4	56,7	80,8
Nessun effetto	12,1	25,1	14,2
Positivi	3,5	18,3	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 8 - Secondo Lei, quali effetti avrà la crisi americana ... ? (val. % al netto delle non risposte)

	Negativi	Nessun effetto	Positivi	Totale
... sull'economia UE				
Nord Ovest	85,9	11,5	2,6	100,0
Nord Est	87,2	10,3	2,5	100,0
Centro	82,7	12,8	4,5	100,0
Sud e Isole	81,6	13,6	4,8	100,0
... sull'economia dei Paesi Emergenti				
Nord Ovest	54,0	25,7	20,3	100,0
Nord Est	50,5	30,9	18,6	100,0
Centro	59,2	21,2	19,6	100,0
Sud e Isole	63,0	24,5	12,5	100,0
... sull'economia italiana				
Nord Ovest	80,2	16,2	3,6	100,0
Nord Est	84,6	11,9	3,5	100,0
Centro	82,4	10,6	7,0	100,0
Sud e Isole	76,3	18,0	5,7	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

DIVISI SUGLI EFFETTI DEL SUPEREURO

Silvia Oliva

Nel corso degli ultimi anni le imprese hanno evidenziato la loro capacità di reagire alle difficoltà congiunturali e strutturali attraverso un'importante riorganizzazione e rinnovamento interno. Nella fase di ripresa della crescita, iniziata a partire da fine 2005, le aziende italiane si sono dovute confrontare anche con alcuni elementi esogeni potenzialmente in grado di vanificare gli sforzi intrapresi: la perdurante rivalutazione dell'euro sul dollaro, la crisi finanziaria, la decisa politica antinflazionistica della Banca Centrale Europea e la conseguente crescita dei tassi di interesse. I dati raccolti nell'annuale indagine "Italia delle Imprese" permettono di focalizzare meglio e ridimensionare, anche se solo in parte, la percezione sugli effetti negativi che potenzialmente avrebbero potuto essere generati da tali vincoli.

Ad esempio, se per una parte rilevante degli imprenditori (37,2%) il Super euro ha determinato una riduzione dei margini, per una quota altrettanto consistente, e maggioritaria (38,6%), tale elemento non ha determinato alcun effetto per l'attività dell'impresa. Anche i rilevanti timori di una riduzione delle esportazioni vengono in parte smentiti, tanto che solo un'impresa su dieci indica in questo l'effetto principale della forza della valuta comunitaria. Il dato cresce leggermente tra le imprese industriali (15,0%), per le imprese del Nord Ovest (13,8%) e per quelle più strutturate (13,0%) che mantengono maggiori rapporti commerciali con i mercati non comunitari dove la maggior parte degli scambi avvengono in valuta americana. Infine, riferendo il dato alle sole imprese internazionalizzate la percentuale di chi ha visto ridursi le vendite non nazionali a causa del Super Euro acquista un peso maggiore (21,1%) a fronte, tuttavia, di un altrettanto rilevante quota di chi dichiara di non avere registrato alcuna conseguenza (29,3%). In realtà, il Super euro in parte ha agito da paracadute nel mitigare gli effetti negativi sul fronte dei costi di produzione, derivanti dalla crescita delle materie prime energetiche, in particolare il petrolio.

Anche i rischi di un drastico peggioramento nella possibilità di accesso ai finanziamenti, in parte legato alla crescita dei tassi di interesse, ma anche alla crisi innescata dalla vicenda dei mutui subprime esplosa nell'estate del 2007, appaiono meno diffusi di quanto ci si potrebbe attendere tra la platea dei rispondenti. Il 53,4%, infatti, ritiene che nel corso dell'ultimo anno non si sia verificata una diminuzione della possibilità di vedersi accordare un finanziamento da parte degli istituti di credito. Tuttavia, un ulteriore 37,9%, che sale al 47,1% tra i titolari di impresa del Nord Est, giudica che la situazione sia peggiorata. Il vincolo, in questo caso, appare comunque stringente se si pensa alla necessità per le imprese italiane di continuare ad investire in modo importante nel recupero di competitività.

In un'ottica di sostegno agli sforzi intrapresi dalle aziende deve essere letto anche il dato sul comportamento atteso da parte della Banca Centrale Europea nei prossimi mesi. L'86,7% degli imprenditori ritiene che tale soggetto debba, nel prossimo futuro, bilanciare il contenimento dell'inflazione con l'attenzione al sostegno della crescita economica che sta vivendo ancora un momento di fragilità. Viceversa, il 13,3% ritiene che sia fondamentale il solo controllo dell'inflazione.

I vincoli esistenti, quindi, sembrano finora solo in parte avere generato reali impedimenti allo sviluppo delle imprese. Tuttavia, il loro perdurare genera importanti preoccupazioni anche in vista dell'ulteriore fase di debolezza cui sembra destinata ad andare incontro l'economia e il commercio internazionale.

Tab. 9 - Quale effetto principale ha avuto l'euro forte sull'attività della Sua impresa?...
(val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Nessun effetto	40,9	36,3	39,8	34,9	38,6
Una riduzione dei margini	35,0	40,2	36,9	38,9	37,2
Una riduzione delle esportazioni	13,8	8,3	10,6	7,9	10,8
Una riduzione delle vendite	5,9	11,3	9,8	14,8	9,7
La sostituzione di alcuni fornitori	4,4	3,9	2,9	3,5	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 10 - Quale effetto principale ha avuto l'euro forte sull'attività della Sua impresa?...
(val. % per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e + addetti
Nessun effetto	37,6	44,0
Una riduzione dei margini	37,7	34,8
Una riduzione delle esportazioni	10,3	13,0
Una riduzione delle vendite	10,5	5,8
La sostituzione di alcuni fornitori	3,9	2,4
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 11 - Quale effetto principale ha avuto l'euro forte sull'attività della Sua impresa?...
(val. % per settori economici)

	Industria	Commercio	Altri servizi
Nessun effetto	35,0	39,9	48,4
Una riduzione dei margini	38,0	34,7	36,6
Una riduzione delle esportazioni	15,0	4,7	3,3
Una riduzione delle vendite	8,6	14,5	8,9
La sostituzione di alcuni fornitori	3,4	6,2	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 12 - Quale effetto principale ha avuto l'euro forte sull'attività della Sua impresa?... (val. % per esistenza di rapporti con l'estero)

	Internazionalizzate	Non internazionalizzate
Nessun effetto	29,3	46,6
Una riduzione dei margini	36,4	37,5
Una riduzione delle esportazioni	21,1	2,2
Una riduzione delle vendite	8,8	10,9
La sostituzione di alcuni fornitori	4,5	2,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 13 - Secondo Lei, la BCE nei prossimi mesi dovrebbe? (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Affiancare al controllo dell'inflazione un'attenzione alla crescita economica	86,5	87,4	87,6	85,0	86,7
Occuparsi esclusivamente del contenimento dell'inflazione	13,5	12,6	12,4	15,0	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 14 - Secondo Lei, la BCE nei prossimi mesi dovrebbe? (val. % per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e + addetti
Affiancare al controllo dell'inflazione un'attenzione alla crescita economica	86,8	86,1
Occuparsi esclusivamente del contenimento dell'inflazione	13,2	13,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 15 - L'accesso ai finanziamenti bancari rispetto allo scorso anno è ... (val. % al netto per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
... migliorato	10,7	4,7	11,2	5,0	8,7
... rimasto uguale	53,4	48,2	51,3	61,1	53,4
... peggiorato	35,9	47,1	37,5	33,9	37,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

PRODUTTIVITA' FERMA? PESA LA POLITICA

Alessandro Rigoni

La produttività in Italia dal 2000 è rimasta ferma. Se nel 2000 un dipendente produceva 100, secondo l'Ocse nel 2006 negli Usa produce 114, in Gran Bretagna 113, in Germania 109, in Europa 107. In Italia? Ancora 100. Statistiche facili da tradurre in (mancato) aumento del Pil.

A questo proposito ben il 43,3% dell'Italia delle Imprese sostiene che la causa principale sia da attribuire all'insufficiente azione del Governo. A grande distanza (19,3%) si trova quanti individuano il motivo essenziale nel ciclo economico negativo, il 17% alla inefficiente organizzazione nelle imprese, il 12,8% al livello dei salari italiani, ritenuto inferiori rispetto alla media europea. Una matrice interpretativa in generale ben condivisa; (quasi intuitivamente) se ne discostano gli imprenditori orientati politicamente a centro-sinistra, i quali attribuiscono meno responsabilità al Governo (26,6%), calcando invece la mano sull'inefficienza organizzativa delle imprese (27,2%, contro il 17% generale e il 13,7% del centro-destra), o sul livello basso dei salari (17,6%). Anche i settori del commercio (38,1%) e dei servizi (37,6%) meno frequentemente danno colpa al Governo, salvo poi avere però opinioni divergenti sul tema della scarsa organizzazione d'impresa come causa (10,9% fra i commercianti e 24,1% fra i titolari dei servizi). Territorialmente, l'Italia delle Imprese si divide ancora sul ruolo del Governo: lo salva più spesso il Nord Est (39,1%, dando più colpa alla scarsa competenza organizzativa delle imprese), contro una media del 43,3% e un'opposta percezione di Nord Ovest, Sud e Isole (poco più del 45%).

Infine, anche le strategie d'impresa portano a modificare la percezione di causalità che ha portato, negli anni, ad una scarsa crescita di produttività, individuando più frequentemente nelle dinamiche organizzative interne alle aziende lo snodo principale. In particolare, le medie imprese tendono ad attribuire maggiore responsabilità alla inefficace organizzazione interna (23,7%). Ma anche la dimensione internazionale delle imprese si rivela in grado di spiegare una maggior capacità di confronto e autocritica: il 23,6% di quelle che hanno maturato esperienze all'estero con un nuovo sito produttivo, ritengono che la produttività del lavoro dipenda dalle strategie organizzative.

Le esperienze di internazionalizzazione vissute dalle aziende sembrano in grado di modificare anche la percezione delle conseguenze che può aver avuto una minore crescita degli stipendi rispetto all'Europa. In generale, a questo proposito, le opinioni degli imprenditori si dividono quasi egualmente: per il 28% la scarsa crescita degli stipendi si è tradotta in un calo della motivazione dei dipendenti, per il 24,2% ha generato una minore produttività dei lavoratori e per il 22,4% un calo delle vendite, a causa del ridotto reddito disponibile.

A differenza dell'orientamento generale ora descritto, le imprese che - nell'ottica dell'internazionalizzazione - hanno comprato unità estere, o le hanno aperte ex-novo, collegano più frequentemente crescita di *compensation* e di produttività (34,8% e 30,4%, rispettivamente); evidentemente, una dimensione internazionale dell'attività d'impresa agevola la visione strategica delle risorse umane e delle leve produttive legate alla loro produttività, qual è la retribuzione.

Sulla citata relazione, si ritrova un orientamento opposto negli imprenditori autocollocati politicamente a centro-sinistra, i quali indicano meno frequentemente come l'inadeguato stipendio vada a detrimento della produttività per lavoratore (19,3%), e più spesso ad un più generale calo di motivazione (37,1%). Ma nel riconoscimento delle cause aziendali di una minore remunerazione del lavoro evidentemente pesano molto le variabili personali, tanto che, continuando nell'esposizione dei risultati, anche l'età del rispondente modifica la capacità di percepire il nesso di causalità che origina dal livello salariale. Gli over-50 fanno più fatica a riconoscere le cause di un'insufficiente adeguamento salariale (21,3% di questa classe d'età, contro il 13,7% degli imprenditori sotto i 50 anni, non ha avvertito alcuna conseguenza). Ma anche l'istruzione conta, e al crescere del titolo di studio posseduto aumenta la consapevolezza che la scarsa crescita dei salari non è ininfluenza nella vita dei lavoratori: così, se il 21,7% degli imprenditori con qualifica professionale non ha percepito conseguenze particolari, tale atteggiamento diminuisce al 18,1% dei diplomati e al 12,7% dei laureati. Questi ultimi, in particolare, dimostrano particolare attenzione all'aspetto motivazionale dei lavoratori (33,5%, contro il 17,7% di chi ha la sola licenza o qualifica). Sembrano contare un po' meno le caratteristiche strutturali dell'impresa. Si può solo dire che le medio-grandi (almeno 50 addetti) misurano più delle altre gli effetti della compensation (che non rilevano nel 21,4% dei casi, contro il 16,3% delle piccole), come quelle che operano al Sud e nelle Isole (11,1%, contro il 22% del Nord Ovest). Infine, ovviamente, quelle del commercio sono maggiormente inclini a intendere gli incrementi di stipendio come reddito disponibile per la spesa (28,8%).

Tab. 16 - A Suo avviso, quale è il motivo principale per cui in Italia la produttività non è cresciuta? (valori in %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	10-49	50 e oltre	Industria	Commercio	Altri settori	Ha aperto uno stabilim. o un ufficio all'estero	Non ha aperto uno stabilim. o un ufficio all'estero	Destra / Centro destra	Centro	Sinistra / Centro sinistra	ITALIA
L'eccessivo ricambio dei lavoratori nelle imprese	3,5	5,4	5,0	2,2	4,3	2,9	4,3	4,2	3,3	2,8	4,8	3,7	3,7	5,5	4,1
I bassi salari rispetto all'Europa	11,1	10,9	12,4	17,2	12,6	13,0	10,4	16,1	16,7	11,1	8,5	11,5	10,4	17,6	12,8
L'inadeguata riorganizzazione delle imprese	17,2	21,8	18,8	12,8	16,3	23,7	17,1	10,9	24,1	23,6	17,5	13,7	15,7	27,2	17,0
L'inadeguata azione del governo	45,6	39,1	40,8	45,3	44,2	37,2	46,1	38,1	37,6	44,4	45,9	47,7	45,6	26,6	43,3
Il ciclo economico negativo	17,5	19,3	20,9	19,4	19,0	19,3	18,5	25,5	15,9	13,9	18,4	20,0	20,9	18,1	19,3
Nessuno di questi	5,1	3,5	2,1	3,1	3,6	3,9	3,6	5,2	2,4	4,2	4,9	3,4	3,7	5,0	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 17 - A Suo avviso, quale è il motivo principale per cui in Italia la produttività non è cresciuta? (val. % per tipologia di internazionalizzazione)

	Ha aperto uno stabilimento o un ufficio all'estero	Non ha aperto uno stabilimento o un ufficio all'estero	ITALIA
L'eccessivo ricambio dei lavoratori nelle imprese	2,8	4,8	4,1
I bassi salari rispetto all'Europa	11,1	8,5	12,8
L'inadeguata riorganizzazione delle imprese	23,6	17,5	17,0
L'inadeguata azione del governo	44,4	45,9	43,3
Il ciclo economico negativo	13,9	18,4	19,3
Nessuno di questi	4,2	4,9	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 18 - Quale conseguenza principale ha avvertito in seguito alla percezione della ridotta crescita degli stipendi? (val. % per tipologia di internazionalizzazione)

	Produce utilizzando strutture estere preesistenti	Ha aperto uno stabilimento o un ufficio all'estero	ITALIA – internazionalizzate
Minore motivazione dei dipendenti	26,1	23,2	29,8
Ridotta crescita della produttività, poco incentivata dagli stipendi quasi fermi	34,8	30,4	22,3
Minori vendite nazionali	24,6	18,8	21,6
Maggiori contestazioni dei lavoratori, scioperi	5,8	4,4	4,5
Maggior ricambio del personale	0,0	2,9	3,8
Nessuna conseguenza	8,7	20,3	18,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 19 - Quale conseguenza principale ha avvertito in seguito alla percezione della ridotta crescita degli stipendi? (valori in %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Industria	Commercio	Altri settori	Produce utilizzando strutture estere preesistenti	Ha aperto uno stabilimento o un ufficio all'estero	fino alle medie o qualifica professionale	diploma	università	Destra / Centro destra	Centro	Sinistra / Centro sinistra	ITALIA
Minore motivazione dei dipendenti	25,5	25,0	31,5	29,3	27,3	26,6	30,2	26,1	23,2	17,7	28,4	33,5	25,6	28,4	37,1	28,0
Ridotta crescita della produttività, poco incentivata dagli stipendi quasi fermi	21,8	25,5	25,7	24,3	23,1	24,1	27,5	34,8	30,4	27,1	22,9	25,0	25,1	26,1	19,3	24,2
Minori vendite nazionali	23,5	22,5	20,1	25,2	22,0	28,8	19,3	24,6	18,8	23,6	23,8	19,2	24,2	22,4	22,3	22,4
Maggiore contestazioni dei lavoratori, scioperi	3,0	6,0	2,4	6,6	4,1	3,7	4,5	5,8	4,4	3,0	4,0	4,8	4,0	3,0	2,5	4,1
Maggiore ricambio del personale	4,2	5,5	3,5	3,5	4,7	2,1	3,7	0,0	2,9	6,9	2,8	4,8	3,5	,7	6,1	4,1
Nessuna conseguenza	22,0	15,5	16,8	11,1	18,8	14,7	14,8	8,7	20,3	21,7	18,1	12,7	17,6	19,4	12,7	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

ALL'ESTERO VINCE IL NORD EST

Carlo Bergamasco

Rimane stabile la presenza delle imprese italiane sui mercati internazionali. Il 45,8% degli imprenditori interpellati dichiara di intrattenere rapporti con l'estero, a fronte del 50,6% che svolge la propria attività esclusivamente entro i confini italiani. La contenuta variazione rispetto al dato emerso nel 2007 (47%) dimostra il consolidamento delle aziende italiane all'estero, nonostante il rallentamento della crescita economica evidenziatosi negli ultimi dodici mesi. Esiguo è il numero di aziende che sta pianificando il futuro allargamento del proprio business ai mercati stranieri (0,6%) e contenuto anche quello di chi non opera più nei paesi esteri (3%).

L'internazionalizzazione si concentra tra le aziende localizzate nel Nord Ovest (53,8%) e nel Nord Est (53,4%). Risulta meno diffusa tra quelle del Centro (41,8%), mentre il Sud e le Isole si collocano su livelli ancora inferiori (31%). Interessante è valutare la variazione rispetto al 2007: alla marcata crescita delle imprese del Nord Est sui mercati stranieri (dal 48,6% all'attuale 53,4%), si contrappone le performance del Nord Ovest (dal 54,9% al 53,8%) del Centro (dal 44% al 41,8%) e di Sud e Isole (dal 36% al 31%). Determinante in questo campo è la classe dimensionale dell'azienda: il 62,1% delle imprese attive sui mercati esteri ha più di 50 dipendenti, contro il 42,3% di quelle comprese tra i 10 e i 49 addetti. Passando ad un'analisi per settori si segnalano le imprese industriali, il 51% delle quali sono internazionalizzate.

Per quanto riguarda le modalità di rapporti con l'estero la più frequente è la vendita di prodotti e servizi, adottata dall'85,7% delle imprese internazionalizzate. Non si evidenziano differenze significative tra le macroaree, con le imprese del Nord Ovest (87,6%) e del Centro (87%) lievemente sopra la media. La propensione a tale pratica è più frequente tra le imprese con più di 50 dipendenti (90,2%), appartenenti al settore dell'industria (90,1%) e dei servizi (90,4%). Comune è anche il ricorso a fornitori stranieri, che vede il 69,4% delle imprese acquistare materie prime e altri servizi sui mercati esteri. In questo campo prevalgono le imprese del Nord Ovest (74,9%), con più di 50 addetti (77,3%) e quelle appartenenti al settore del commercio (78%).

La commissione all'estero di produzione o servizi è praticata dal 37,2% delle imprese internazionalizzate. Il Nord Ovest è l'area dove si utilizza maggiormente questo espediente (42,1%), mentre al Sud e nelle isole le imprese tendono a farvi meno ricorso (24,3%). Comparando i settori produttivi, spicca il dato relativo ai servizi (56,8%). La produzione all'estero tramite strutture preesistenti è la scelta del 12,9% delle aziende. La classe dimensionale ha qui un ruolo discriminante: vi fanno ricorso il 23,3% delle imprese con più di 50 addetti, a fronte del 9,6% di quelle che ne contano meno di 49. Su livelli analoghi rispetto alla modalità precedente si attesta la produzione per mezzo di un nuovo stabilimento (13,1%). In questo caso la differenza tra le imprese più grandi rispetto a quelle con meno di 49 addetti è ancora più marcata: 29,5% contro 7,9%. Emergono anche le imprese industriali (16,4%) e quelle localizzate nel Nord Ovest (16,9%).

La complessiva tenuta delle imprese italiane sui mercati internazionali si riflette per un verso nell'andamento analogo evidenziato dalle esportazioni e dalle commissioni all'estero di produzione o servizi tra 2007 e 2008: le prime passano dall'87,6%

all'85,7%, le seconde dal 38,3% al 37,2%. In un altro senso, nella flessione della produzione all'estero per mezzo di strutture preesistenti (dal 16,3% del 2007 al 12,9% del 2008), cui tuttavia corrisponde un aumento dell'apertura all'estero di stabilimenti (dal 10% al 13,1%). Pressoché invariato risulta nello stesso periodo inoltre l'utilizzo di fornitori esteri (dal 67,6% al 69,4%).

Per quasi un'impresa su due il livello di internazionalizzazione appena descritto è il frutto di un'iniziativa autonoma: il 49,1% delle aziende che intrattengono rapporti con l'estero non si è appoggiato a nessun soggetto terzo per il proprio investimento estero. Per contro, gli enti di cui le aziende si sono più frequentemente servite nel loro approccio ai mercati stranieri sono le associazioni di categoria (14,2%), le banche (9,5%), le società di consulenza (6,3%), le camere di commercio (5,9%). Le imprese con meno di 49 addetti hanno manifestato una maggiore propensione al "fai da te" (50,7%), rispetto a quelle più grandi (43,6%). Tendenza rispecchiata dal dato del Nord Est (52,2%), area dove le piccole imprese sono particolarmente diffuse. Da uno sguardo ai dati del 2007 emergono il calo del ricorso alle camere di commercio (da 9,5% a 5,9%) e all'Ice (dall'6,7% al 4,3%). Contestualmente, si evidenzia l'ascesa della consuetudine a non appoggiarsi ad altri enti negli investimenti esteri (da 45,6% a 49,1%).

Tab. 20 - Con la Sua attività Lei intrattiene, o ha intrattenuto in passato, rapporti con altri paesi europei o extraeuropei? (val. % al netto delle non risposte)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008		Totale
							Fino a 49 addetti	50 e più addetti	
Sì	47,9	43,4	47,1	35,5	41,7	47,0	42,3	62,1	45,8
Al momento no, ma prossimamente sì	0,8	0,9	0,4	0,2	1,0	1,2	0,6	0,5	0,6
In passato sì, ma ora non più	3,0	5,2	3,4	3,8	3,1	4,1	3,2	1,9	3,0
No	48,3	50,5	49,1	60,5	54,1	47,7	53,9	35,5	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab 21 - Con la Sua attività Lei intrattiene, o ha intrattenuto in passato, rapporti con altri paesi europei o extraeuropei? (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sì	53,8	53,4	41,8	31,0	45,8
Al momento no, ma prossimamente sì	0,2	0,5	0,9	1,3	0,6
In passato sì, ma ora non più	1,7	2,4	5,0	2,6	3,0
No	44,3	43,7	52,3	65,1	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 22 - Con la Sua attività Lei intrattiene, o ha intrattenuto in passato, rapporti con altri paesi europei o extraeuropei? (val. % per settore economico)

	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale
Sì	51,0	47,9	28,6	45,8
Al momento no, ma prossimamente sì	0,7	0,0	1,2	0,6
In passato sì, ma ora non più	3,5	3,1	0,8	3,0
No	44,8	49,0	69,4	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 23 - Quale tipologia di rapporti intrattiene con l'estero? (val. % al netto delle non risposte)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008		
							Fino a 49 addetti	50 e più addetti	Totale
Vende prodotti e servizi	96,8	92,1	83,1	87,2	88,8	87,6	84,2	90,2	85,7
Utilizza dei fornitori esteri	-	61,8	70,8	66,6	65,0	67,6	66,9	77,3	69,4
Commissiona la produzione o servizi	34,6	34,2	32,9	30,3	32,4	38,3	36,2	41,1	37,2
Produce utilizzando strutture preesistenti	13,9	13,0	10,7	12,6	16,2	16,3	9,6	23,3	12,9
Ha aperto uno stabilimento	10,1	9,4	10,2	10,0	8,4	10,0	7,9	29,5	13,1

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 24 - Quale tipologia di rapporti intrattiene con l'estero? (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Vende prodotti e servizi	87,6	83,8	87,0	80,0	85,7
Utilizza dei fornitori esteri	74,9	66,7	63,0	68,9	69,4
Commissiona la produzione o servizi	42,1	38,2	36,3	24,3	37,2
Produce utilizzando strutture preesistenti	14,2	11,7	12,3	12,2	12,9
Ha aperto uno stabilimento	16,9	9,0	13,8	6,8	13,1

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 25 - Quale tipologia di rapporti intrattiene con l'estero? (val. % per settore economico)

	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale
Vende prodotti e servizi	90,1	63,0	90,4	85,7
Utilizza dei fornitori esteri	69,8	78,0	56,8	69,4
Commissiona la produzione o servizi	35,8	28,6	56,8	37,2
Produce utilizzando strutture preesistenti	12,5	9,8	18,9	12,9
Ha aperto uno stabilimento	16,4	4,3	6,8	13,1

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 26 - A chi si è appoggiato per gli investimenti all'estero? (val. % al netto delle non risposte)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008		
						Finoa 49 addetti	50 e più addetti	Totale
A nessuna	37,1	48,8	45,9	59,9	45,6	50,7	43,6	49,1
Alle associazioni di categoria	18,00	15,4	14,4	14,1	14,0	15,1	10,5	14,2
Alla Camera di Commercio	9,2	9,1	9,2	9,2	9,5	6,0	5,3	5,9
A banche/istituti di credito	11,8	7,7	9,4	8,7	9,6	8,2	13,5	9,5
A società di consulenza	8,8	6,5	6,8	6,4	6,9	5,3	9,8	6,3
All'ICE	6,4	6,0	7,2	5,2	6,7	4,8	3,0	4,3
A società finanziarie	0,8	1,3	0,7	1,1	0,4	0,5	1,5	0,6
Ambasciate	0,9	0,8	0,2	0,7	0,6	0,2	1,5	0,5
Altri enti pubblici	1,5	0,9	0,5	0,5	0,8	0,5	1,5	0,7
Altro	5,5	3,5	5,7	4,2	5,9	8,7	9,8	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 27 - A chi si è appoggiato per gli investimenti all'estero? (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
A nessuna	47,6	52,2	51,3	43,9	49,1
Alle associazioni di categoria	16,5	14,7	13,7	6,8	14,2
Alla Camera di Commercio	6,9	6,4	5,5	4,1	5,9
A banche/istituti di credito	8,3	9,2	11,6	9,6	9,5
A società di consulenza	8,3	2,8	5,5	5,5	6,3
All'ICE	3,7	4,6	6,2	2,7	4,3
A società finanziarie	0,9	0,0	0,7	0,0	0,6
Ambasciate	0,5	0,9	0,0	2,7	0,5
Altri enti pubblici	0,0	0,0	1,4	2,7	0,7
Altro	7,3	9,2	4,1	22,0	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

SOLO L'1,9% HA CHIUSO L'ATTIVITA' IN ITALIA

Carlo Bergamasco

Le imprese italiane che producono all'estero rimangono attive anche sul territorio d'origine. Ben il 98,1% degli imprenditori interpellati non ha chiuso totalmente i propri stabilimenti in Italia pur avendo aperto relazioni produttive all'estero. Solo l'1,9% delle aziende che dichiarano di avere delocalizzato hanno infatti chiuso i propri stabilimenti italiani. Quest'ultime appartengono esclusivamente al settore industriale e sono localizzate al Nord Est e nel Centro. Il dato è ancora più significativo se valutato nella sua evoluzione temporale: nel 2005 le imprese che affermavano di avere chiuso gli stabilimenti in Italia come effetto dell'avvio della produzione all'estero risultavano l'11,8%, un anno dopo si erano ridotte al 9,2% e nel 2007 al 3,6%. Quindi, si tratta di un'esperienza che diminuisce progressivamente.

Se la quasi totalità delle imprese che producono direttamente all'estero hanno mantenuto una base in Italia, parimenti è avvenuto anche per un eventuale ridimensionamento dei propri occupati. Il 91,3% delle imprese che hanno aperto stabilimenti all'estero non ha realizzato una diminuzione del proprio organico. Per un grande minoranza tali processi sono comunque avvenuti in un quadro di ristrutturazioni. L'8,7% delle aziende afferma infatti di avere fortemente ridimensionato il proprio organico in conseguenza dell'apertura di stabilimenti all'estero. La marcata differenza con il dato precedente relativo alla totale chiusura degli impianti in Italia (1,9%) si comprende tracciando il profilo delle aziende che hanno proceduto a un taglio del personale. In buona parte si tratta di imprese con meno di 49 addetti, il 13,6% delle quali dichiara di aver proceduto a un forte taglio del personale, contro il 4,3% di quelle con più di 50 dipendenti. Il fenomeno ha riguardato il 24,1% delle aziende delocalizzate del Centro e l'11,8%, di quelle del Nord Est, territori dove le imprese di ridotte dimensioni sono particolarmente diffuse. Anche in questo caso il fenomeno coinvolge unicamente imprese industriali (11,1% di quelle che attualmente producono all'estero).

Per quanto concerne l'acquisto sui mercati stranieri di beni e servizi, il 59,5% si serve completamente ancora sul mercato italiano e il 38,1% dichiara di ricorrervi solo in parte. Dunque, i processi di internazionalizzazione non fanno recidere le relazioni delle imprese con i propri subfornitori locali, considerato anche che solo il 2,4% degli imprenditori afferma di avere sostituito del tutto i fornitori italiani con quelli esteri. La tendenza rispetto al 2007, anno in cui il 5,6% delle imprese si ricorreva solo a fornitori esteri, mostra una maggiore concentrazione delle imprese sul mercato interno. A rivolgersi all'estero sono in particolare le imprese con più di 50 addetti, il 5% delle quali lavora con forniture del tutto acquistate all'estero e appartenenti al settore dei servizi, dove esattamente un'impresa su due si rifornisce almeno in parte all'estero. Il territorio che più è inserito in una rete di fornitura internazionale è il Nord Est, dove solo il 51,4% delle imprese acquista beni e servizi completamente in Italia. Un dato che si discosta abbastanza nettamente rispetto a quelli del Nord Ovest (59,6%), del Centro (64,8%), del Sud e isole (61,5%). La geografia delle reti di fornitura delle imprese italiane evidenzia la capacità del sistema produttivo nazionale di cogliere le diverse opportunità presenti sui mercati internazionali, ma anche l'importanza riconosciuta alla qualità e validità dei tradizionali fornitori presenti nel contesto locale.

Tab. 28 - L'apertura di un nuovo stabilimento all'estero o l'utilizzo di strutture preesistenti ha comportato nei suoi stabilimenti in Italia la chiusura totale? (Val. % al netto delle non risposte)

	2004	2005	2006	2007	2008
No	93,8	88,2	90,8	96,4	98,1
Sì	6,2	11,8	9,2	3,6	1,9
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 29 - L'apertura di un nuovo stabilimento all'estero o l'utilizzo di strutture preesistenti ha comportato nei suoi stabilimenti in Italia la chiusura totale? (Val. %)

	Sì	No	Totale
TUTTI	1,9	98,1	100,0
Classe dimensionale			
10 – 49 addetti	1,7	98,3	100,0
50 e + addetti	2,2	97,8	100,0
Ripartizione geografica			
Nord Ovest	0,0	100,0	100,0
Nord Est	5,6	94,4	100,0
Centro	3,4	96,6	100,0
Sud e isole	0,0	100,0	100,0
Settore			
Industria	1,2	98,8	100,0
Commercio	0,0	100,0	100,0
Servizi	0,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 30 - L'apertura di un nuovo stabilimento all'estero o l'utilizzo di strutture preesistenti ha comportato nei suoi stabilimenti in Italia un forte ridimensionamento dell'organico? (Val. %)

	Sì	No	Totale
TUTTI	8,7	91,3	100,0
Classe dimensionale			
10 – 49 addetti	13,6	86,4	100,0
50 e + addetti	4,3	95,7	100,0
Ripartizione geografica			
Nord Ovest	0,0	100,0	100,0
Nord Est	11,8	88,2	100,0
Centro	24,1	75,9	100,0
Sud e isole	0,0	100,0	100,0
Settore			
Industria	11,1	88,9	100,0
Commercio	0,0	100,0	100,0
Servizi	0,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 31 - I fornitori esteri hanno sostituito quelli italiani? (val. % al netto delle non risposte)

	2004	2005	2006	2007	2008
Sì, del tutto	5,7	4,8	5,6	5,6	2,4
Sì, in parte	42,2	44,8	39,6	39,1	38,1
No	52,1	50,4	54,8	55,3	59,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 32 - I fornitori esteri hanno sostituito quelli italiani? (val. %)

	Sì, del tutto	Sì, in parte	No	Totale
TUTTI	2,4	38,1	59,5	100,0
Classe dimensionale				
10 – 49 addetti	1,8	38,8	59,4	100,0
50 e + addetti	5,0	35,6	59,4	100,0
Ripartizione geografica				
Nord Ovest	1,9	38,5	59,6	100,0
Nord Est	2,7	45,9	51,4	100,0
Centro	1,1	34,1	64,8	100,0
Sud e isole	5,8	32,7	61,5	100,0
Settore				
Industria	1,1	37,0	61,9	100,0
Commercio	5,6	34,7	59,7	100,0
Servizi	7,1	50,0	42,9	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

PIU' CRITICI CON QUESTO SINDACATO

Davide Girardi

Percepito in misura crescente come un ostacolo, ma ciononostante chiamato a collaborare: le risposte degli imprenditori ai quesiti inerenti al ruolo del sindacato compongono un'immagine meno scontata di quanto essa potrebbe apparire a tutta prima. Per un verso, infatti, si rivelano centrali tanto l'aumento del numero di intervistati che marcano il ruolo ostativo assunto dal sindacato negli ultimi 10 anni, l'81,5% contro il 68,3% del 2005, quanto la correlata diminuzione del numero di coloro che riconoscono il sindacato in qualità di soggetto con il quale interagire: questi ultimi erano un terzo degli intervistati nel 2005 (31,7%), assommano a poco meno di un quinto nel 2008 (18,5%). Tale dato, inoltre, evidenzia la differenziazione tra le aziende di più ridotte dimensioni (10-49 addetti) e quelle più strutturate (dai 50 addetti in su): tra le seconde, infatti, gli imprenditori che considerano il sindacato un soggetto importante con cui collaborare si attestano al 26,1% di risposte, tra le prime si fermano al 16,8%. Per altro verso, tuttavia, è degna di nota l'inversione di tendenza riferita a quanti condividono un'ipotetica collaborazione sindacale alle decisioni aziendali: il 31,5%. Una percentuale che, pur inferiore al 43,9% del 2002, denota tuttavia un apprezzabile incremento se raffrontata al 21,6% del 2005. Ciò si verifica, comunque, nel quadro di una netta maggioranza di imprenditori convinti che sia compito del sindacato prendersi unicamente cura degli interessi dei lavoratori: il 68,5%, a fronte del 78,4% del 2005 e del 56,1% del 2002. Ciò vale, in particolare, per gli imprenditori più anziani: nel 73,4% dei casi tra coloro che hanno dai 50 anni in su, rispetto al 64,1% di quanti non superano i 49 anni. Le macroaree economicamente più solide si pongono alla testa delle tendenze testé riportate: l'84,7% degli imprenditori del Centro, l'84,1% di quelli del Nord Ovest e l'80,6% dei titolari d'impresa del Nord Est percepiscono un decennio di chiusura sindacale, contro il 73,2% di quelli del Sud/Isole. La richiesta d'una precipua attenzione alle istanze dei lavoratori trova più ampio credito tra gli imprenditori del Centro, nel 73,5% dei casi; contro il 69,9% tra quelli del Nord Ovest, il 64,9% nel Nord Est ed il 61,9% nel Sud/Isole. Richiesti d'una valutazione sulle concrete possibilità di collaborazione, gli imprenditori ne evidenziano l'utilità: il 66,5% la considera opportuna perché vantaggiosa per tutti. Gli imprenditori del Nord Est, area in cui la presenza del sindacato nelle imprese è molto rarefatta, si distinguono in tal senso, con un 72,6% di risposte; i titolari d'azienda del Nord Ovest, del Centro e del Sud/Isole si avvicinano al dato medio: rispettivamente, con il 65,2%, il 65,1% ed il 64,8% di risposte. Gli imprenditori più anziani, quantunque si fossero espressi con meno favore dei colleghi più giovani rispetto all'ipotesi del coinvolgimento sindacale nelle decisioni aziendali, ritengono però opportuna la collaborazione con il sindacato in misura maggiore degli imprenditori con un'età non superiore ai 49 anni: nel 70,6% dei casi, contro il 62,7% di questi ultimi. Lo sguardo sinottico ai dati sopra-riportati apre a valutazioni non univoche degli imprenditori sulle organizzazioni sindacali: esse sono meno severe sui sindacati intesi come canali di rappresentanza degli interessi dei lavoratori, che sull'effettiva azione sindacale nell'ultimo decennio. Se quest'ultima raccoglie giudizi poco lusinghieri, non altrettanto si può affermare in merito all'ipotesi di sindacati, per il presente ed il futuro, confermati certo nella primaria funzione di

rappresentanza ma, in potenza, finanche partecipi delle decisioni aziendali. La minoranza di consensi su quest'ultima opzione, cumulando comunque un terzo delle risposte totali, appare allora più di una generica e indefinita attestazione di fiducia.

Tab. 33 - Secondo Lei, il ruolo dei sindacati negli ultimi 10 anni ha rappresentato per lo sviluppo economico... (val. % al netto delle non risposte)

	2002	2005	2008		
			10-49 addetti	50 e + addetti	Totale
...un ostacolo	69,1	68,3	83,2	73,9	81,5
...un soggetto importante con cui dialogare	30,9	31,7	16,8	26,1	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 34 - Secondo Lei, il ruolo dei sindacati negli ultimi 10 anni ha rappresentato per lo sviluppo economico... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
...un ostacolo	84,1	80,6	84,7	73,2	81,5
...un soggetto importante con cui dialogare	15,9	19,4	15,3	26,8	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 35 - Secondo Lei, il sindacato deve... (val. % al netto delle non risposte)

	2002	2005	2008		
			10-49 addetti	50 e + addetti	Totale
...occuparsi esclusivamente degli interessi dei lavoratori	56,1	78,4	67,3	73,7	68,5
...prendere parte alle decisioni che riguardano l'azienda partecipando ai consigli di amministrazione	43,9	21,6	32,7	26,3	31,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 36 - Secondo Lei, il sindacato deve... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
...occuparsi esclusivamente degli interessi dei lavoratori	69,9	64,9	73,5	61,9	68,5
...prendere parte alle decisioni che riguardano l'azienda partecipando ai consigli di amministrazione	30,1	35,1	26,5	38,1	31,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 37 - Secondo Lei, il sindacato deve... (val. % per età)

	Fino a 49 anni	50 e più anni	Totale
...occuparsi esclusivamente degli interessi dei lavoratori	64,1	73,4	68,5
...prendere parte alle decisioni che riguardano l'azienda partecipando ai consigli di amministrazione	35,9	26,6	31,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 38 - Si parla molto della collaborazione tra i lavoratori ed i datori di lavoro. Secondo Lei, la collaborazione è... (val. % al netto delle non risposte)

	2005	2008		Totale
		10-49 addetti	50 e + addetti	
...opportuna, perché va a vantaggio di tutti	68,6	66,1	68,2	66,5
...possibile, ma solo in alcune circostanze	27,0	30,8	29,8	30,6
...impossibile, perché datori di lavoro e lavoratori hanno interessi opposti	4,4	3,1	2,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 39 - Si parla molto della collaborazione tra i lavoratori ed i datori di lavoro. Secondo Lei la collaborazione è... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
...opportuna, perché va a vantaggio di tutti	65,2	72,6	65,1	64,8	66,5
...possibile, ma solo in alcune circostanze	31,7	25,4	31,6	32,0	30,6
...impossibile, perché datori di lavoro e lavoratori hanno interessi opposti	3,1	2,0	3,3	3,2	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 40 - Si parla molto della collaborazione tra i lavoratori ed i datori di lavoro. Secondo Lei la collaborazione è...: (val. % per età)

	Fino a 49 anni	50 e più anni	Totale
...opportuna, perché va a vantaggio di tutti	62,7	70,6	66,5
...possibile, ma solo in alcune circostanze	35,4	25,4	30,6
...impossibile, perché datori di lavoro e lavoratori hanno interessi opposti	1,9	4,0	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

CONTRATTAZIONE MIGLIORE SE E' INTEGRATA

Davide Girardi

Un assenso convinto alla contrattazione integrata, capace di contemperare la cornice nazionale con le istanze territoriali ed aziendali: in questi termini si esprime il 61% degli imprenditori interpellati in occasione dell'annuale indagine "Italia delle Imprese". Un dato in crescita, rispetto al 53,4% rilevato nel 2005 e allo stesso 57,4% registrato nel 2002. Una simile tipologia di contrattazione, poliarchica e sussidiaria, implica il sostanziale disconoscimento del solo livello nazionale, con un 10,3% di intervistati che si pronunciano in tal senso; il decremento è di quasi 4 punti percentuali nel raffronto con il 2005 (14,1% di risposte). Parimenti, diminuisce la quota di quanti asseriscono la necessità d'una contrattazione esclusivamente territoriale ed aziendale: il 28,7% dei soggetti intervistati, contro il 32,5% del 2005. La tutela del quadro nazionale e della dimensione territoriale incontra maggior favore tra i titolari di aziende con non meno di 50 addetti: nel 65,9% dei casi contro il 59,9% degli imprenditori a capo di aziende fino ai 49 addetti. Questi ultimi, peraltro, forti di rapporti più fluidi e meno istituzionalizzati con i propri lavoratori, premiano l'ipotesi della contrattazione totalmente decentrata (29,9%) più di quanto facciano i primi (23,2%). Il Nord Est ed il Nord Ovest del Paese rigettano quasi del tutto la contrattazione accentrata (7,3% e 6,4% di risposte), meno di quanto facciano, invece, il Centro e il Sud/Isole (12,9% e 15,9%).

La compresenza nella contrattazione del livello centrale e delle articolazioni territoriali raccoglie consensi omogeneamente distribuiti in relazione alle macroaree territoriali: il 62% ed il 63,4% nel Nord Est e nel Nord Ovest, il 59% nelle altre macro-aree. Il 67% degli imprenditori laureati ed il 63,5% di quelli diplomati, poi, auspicano piena compenetrazione centro-periferia, a fronte del 44,5% dei titolari d'azienda con qualifica professionale. In conclusione, dagli intervistati giunge nitida la richiesta d'una contrattazione nazionale, ancora legittimata, che sia nondimeno volta a cogliere le opportunità territoriali per essere volano di qualità del lavoro e fattore propulsivo di crescita.

Tab. 41 - A Suo avviso, i contratti di lavoro dovrebbero essere decisi... (val. % al netto delle non risposte)

	2002	2005	2008		
			10-49 addetti	50 e + addetti	Totale
...esclusivamente a livello aziendale e territoriale	30,6	32,5	29,9	23,2	28,7
...solo in parte a livello nazionale, ma con molta autonomia a livello aziendale e territoriale	57,4	53,4	59,9	65,9	61,0
...esclusivamente o quasi a livello nazionale	12,0	14,1	10,2	10,9	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 42 - A Suo avviso, i contratti di lavoro dovrebbero essere decisi... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
...esclusivamente a livello aziendale e territoriale	30,2	30,7	28,1	25,1	28,7
...solo in parte a livello nazionale, ma con molta autonomia a livello aziendale e territoriale	63,4	62,0	59,0	59,0	61,0
...esclusivamente o quasi a livello nazionale	6,4	7,3	12,9	15,9	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 43 - A Suo avviso, i contratti di lavoro dovrebbero essere decisi... (val. % per titolo di studio)

	Fino alla qual. prof.	Diploma	Laurea	Totale
...esclusivamente a livello aziendale e territoriale	43,1	26,9	22,4	28,7
...solo in parte a livello nazionale, ma con molta autonomia a livello aziendale e territoriale	44,5	63,5	67,0	61,0
...esclusivamente o quasi a livello nazionale	12,4	9,6	10,6	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

UE E BCE PERDONO APPEAL TRA LE AZIENDE

Fabio Marzella

Si conferma la tendenza di crescente sfiducia delle imprese verso le istituzioni. Segnano un arretramento l'Unione Europea e la BCE, rispettivamente -7,6 e -11,2 punti percentuali, rispetto allo scorso anno, indicatori di un possibile scollamento tra imprenditori ed Europa. Più in generale emerge un atteggiamento di "ripiegamento" degli imprenditori e delle rispettive rappresentanze associative verso le proprie capacità di poter fronteggiare la congiuntura sfavorevole, contando meno su un appoggio "esterno" delle istituzioni.

Il clima di sfiducia verso il "palazzo" viene confermato anche nel 2008. Il primo momento in cui il nuovo governo potrà verificare se ha inciso significativamente o meno su questa sensazione sarà all'inizio del 2009. Gli imprenditori, attualmente, manifestano un distacco già espresso lo scorso anno verso le istituzioni più prettamente politiche. L'unica istituzione che continua a incassare fiducia è una figura considerata "super partes" e garante di tutte le parti sociali, come il Presidente della Repubblica, con appena però il 51,6% di fiducia. A questo dato si affianca il calo, come già sottolineato, degli indicatori relativi alle istituzioni europee, e il valore piuttosto contenuto di fiducia espressa per le organizzazioni territoriali quali le Regioni (38,7%) o i Comuni (27,8%). L'indicatore sull'operato dei Comuni è stato introdotto in quest'ultima rilevazione come valore utile per rilevare la prossimità degli enti locali alle aziende e si posiziona al terzo ultimo posto nella scala di fiducia espressa. Segnale di una credibilità messa a dura prova per le differenti realtà amministrative territoriali che subiscono l'ondata di scetticismo verso la politica tout court. Una significativa battuta d'arresto viene anche dal giudizio espresso per la Borsa, con una perdita di 9,8 punti percentuali rispetto al 2007. In controtendenza risultano gli indicatori relativi ai piccoli e medi imprenditori (80,8%, con +1,3 punti percentuali rispetto al 2007), all'associazione degli imprenditori (49,9%, con +2,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno) e ai titolari delle grandi imprese (42,8%, con +5,3 punti percentuali rispetto al 2007). Il sistema imprenditoriale italiano offre un segnale di fiducia nelle proprie capacità di fronteggiare la congiuntura sfavorevole. Sono i titolari delle grandi imprese a riscuotere un aumento significativo: il 42,8% dei rispondenti, il valore assoluto più alto dalla rilevazione del 2004 ad oggi.

La fiducia verso l'operato del sistema imprenditoriale è trasversale ai vari segmenti socio-demografici del campione. Non si può dire altrettanto per i valori espressi verso gli altri soggetti testati. In primo luogo è il Presidente della Repubblica a riscuotere un consenso maggiore nel meridione (64,2%, contro il 43,4% del Nord Ovest del Paese). Emerge un andamento diametralmente opposto per gli enti territoriali sondati. Gli imprenditori che operano nel Nord Ovest sono particolarmente fiduciosi nell'operato delle rispettive regioni (52,3%), valore che diminuisce progressivamente scendendo dal Nord Est (45,3%) verso il Centro (32,3%) e il Sud (18,2%). Un discorso analogo vale per l'operato dei Comuni che riscuote un gradimento maggiore nel Nord Est (36,3%) e nel Nord Ovest (31,1) e che diminuisce significativamente tra gli imprenditori del Centro (21,3%) e del Sud e Isole (23,9%).

Tab. 44 - Qual è la sua fiducia nell'operato di ... (molta e moltissima fiducia, %)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Differenza 2008-2007
I piccoli e medi imprenditori	-	-	89.0	74.6	80.7	79.5	80.8	1.3
Il Presidente della Repubblica	85.3	81.9	84.5	67.6	72.4	52.4	51.6	-0.8
Le Associazioni degli imprenditori	50.8	48.8	58.3	42.7	50.5	47.7	49.9	2.2
L'Unione Europea	69.4	70.5	71.5	44.4	50.8	51.7	44.1	-7.6
I titolari delle grandi imprese	-	-	30.5	31.9	36.1	37.5	42.8	5.3
La Regione	51.9	50.9	51.1	38.5	45.2	39.7	38.7	-1.0
Banca Centrale Europea	-	-	-	38.2	46.6	46.3	35.1	-11.2
La Banca d'Italia	-	-	32.8	26.1	37.5	39.1	33.7	-5.4
I Comuni	-	-	-	-	-	-	27.8	-
Le banche	-	17.6	19.4	17.0	14.5	20.7	17.4	-3.3
La Borsa	-	11.7	9.9	14.1	18.9	22.3	12.5	-9.8

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 45 - Qual è la sua fiducia nell'operato di ... (molta e moltissima fiducia, %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
I piccoli e medi imprenditori	79.3	82.7	83.4	78.6	80.8
Il Presidente della Repubblica Napolitano	43.4	49.0	54.0	64.2	51.6
Le Associazioni degli imprenditori	54.8	45.2	51.9	42.7	49.9
I titolari delle grandi imprese	43.5	40.2	42.6	44.6	42.8
La Regione	52.3	45.3	32.3	18.2	38.7
Banca Centrale Europea	32.1	39.7	35.6	36.1	35.1
La Banca d'Italia	29.9	33.5	36.6	36.1	33.7
I Comuni	31.1	36.3	21.3	23.9	27.8
L'Unione Europea	42.7	42.5	43.4	49.1	44.1
Le banche	14.3	22.7	18.0	17.5	17.4
La Borsa	11.7	11.6	14.2	11.8	12.4

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

MENO FISCO PER RIPARTIRE

Fabio Marzella

Un forte rilancio del ruolo delle imprese come volano dello sviluppo economico e sociale e una politica incisiva di alleggerimento fiscale, gradita ancor di più, se possibile, dall'imprenditoria giovane. Queste sono in sintesi le priorità individuate dalle imprese per il nuovo governo. La politica fiscale prevale come strumento per fronteggiare le sfide su competitività e politiche del lavoro, il rilancio dei consumi deve passare, oltre che per la riduzione delle aliquote IRPEF (29,5%), soprattutto per un collegamento tra produttività e aumento dei salari (38,2%).

La competitività delle imprese italiane si favorisce con la leva fiscale. Il cambio di Governo sembra dare un ulteriore stimolo agli intervistati per esprimere con forza la necessità di intervenire sui prelievi. Traspare dalle risposte la volontà di rilanciare la produttività del lavoro attraverso investimenti e innovazione. Sono d'accordo 2 imprenditori su 5 nel diminuire la pressione fiscale per ridare competitività alle imprese italiane. A questa soluzione segue, per numero di citazioni, la necessità di snellire la burocrazia (21,3%). Particolarmente interessante e confortante è il dato relativo alle imprese che ritengono la riduzione del costo del lavoro un argomento valido per il rilancio competitivo delle aziende: 11,8%; 9 imprenditori su 10 non credono che il costo del lavoro sia il campo su cui si giocherà la sfida competitiva aziendale. Si rafforza perciò, con le opinioni espresse, un'idea positiva di flessibilità del lavoro volta a puntare più sulla produttività e sul merito dei lavoratori piuttosto che sul contenimento dei salari.

La più recente azione del Governo riguardante la detassazione degli straordinari non è letta come un aiuto alla competitività delle imprese (10,2%). Questa misura viene considerata piuttosto, come illustrato dalla domanda successiva, un intervento utile per i lavoratori dipendenti. Sono proprio gli sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti (43,8%) e la detassazione degli straordinari (35,2%) a concentrare le risposte di 4 imprenditori su 5 in tema di sostegno dei lavoratori. Emerge nettamente che per incidere sui salari, così come per la competitività, la mossa vincente e obbligata è la riduzione della pressione fiscale. Lo sgravio fiscale diretto viene preferito inoltre alla detassazione dei costi sostenuti dall'impresa per la formazione dei dipendenti (11,8%). Ottengono una scarsa considerazione invece sia le riforme degli ammortizzatori sociali: 4,9%; sia il compenso minimo legale: 4,3%.

Se per la competitività e il sostegno dei lavoratori dipendenti le azioni più incisive devono passare attraverso il fisco, per favorire la crescita dei consumi occorre un mix di politiche dei redditi e di riduzione delle imposte. Il 38,2% del campione ritiene prioritario legare gli stipendi alla produttività dei lavoratori per creare un ciclo virtuoso di ripresa dei consumi. A tale quota si somma la riduzione delle aliquote IRPEF per il 29,5% e la possibilità di scaricare affitto e altre spese dalla dichiarazione dei redditi (19,8%). Anche per questa domanda è interessante analizzare le risposte che ricevono un minor numero di citazioni, ovvero l'aumento delle pensioni minime: 7,7%; e l'eliminazione dell'ICI: 4,8%; entrambi temi presenti nella campagna elettorale dell'attuale governo che evidentemente non fanno presa sugli imprenditori come soluzioni utili per un rilancio della domanda interna.

Approfondendo l'analisi sulle priorità del Governo segnalate dall'indagine emerge una omogeneità tra i rispondenti nelle indicazioni. Gli imprenditori paiono essere concordi nelle soluzioni, presentando al loro interno alcune differenze solamente per temi specifici. Ad esempio sono le donne e gli imprenditori con meno di 50 anni a sostenere con più forza una politica di diminuzione della pressione fiscale per le imprese (rispettivamente 49,1% e 47,0%). Un segnale chiaro che viene dall'imprenditoria giovanile, vista la più alta presenza al suo interno di imprenditrici, che necessita di una azione di sostegno con l'alleggerimento del peso del prelievo.

Passando alle priorità per i salari gli imprenditori del nord-ovest appoggiano con maggiore convinzione la detassazione degli straordinari (45,6%), a differenza del Sud e Isole che non ritiene essere questa la soluzione ideale (20,6%). Nel Nord Est e nel sud del Paese la maggioranza di risposte indica negli sgravi fiscali una risposta credibile per il sostegno del lavoro dipendente (rispettivamente 49,0% e 50,9%). Una ulteriore informazione interessante viene dalla sostanziale omogeneità del campione nelle risposte riferite al rilancio dei consumi interni. Gli imprenditori, anche di diversa collocazione politica, si dichiarano concordi. Segnale che indica come il tema dei consumi sia trasversale alle differenti idee politiche, può perciò ottenere un consenso allargato tra i diversi segmenti dell'imprenditoria italiana.

COMPETITIVITA':

Tab. 46 - A suo giudizio, qual è l'intervento prioritario per favorire la competitività delle imprese? (val % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
La diminuzione della pressione fiscale	46,0	40,2	38,3	41,4	41,8
Lo snellimento della burocrazia	18,4	22,1	26,2	18,1	21,3
Gli sgravi fiscali per le imprese che investono in ricerca e sviluppo	12,9	12,7	16,0	18,5	14,9
La riduzione del costo del lavoro	9,5	14,7	9,9	16,3	11,8
La detassazione degli straordinari	13,2	10,3	9,6	5,7	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0,	100,0,	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 47 - A suo giudizio, qual è l'intervento prioritario per favorire la competitività delle imprese? (val % per classe d'età)

	fino a 49 anni	50 anni e piu	Totale
La diminuzione della pressione fiscale	47,0	36,3	41,8
Lo snellimento della burocrazia	17,8	25,0	21,3
Gli sgravi fiscali per le imprese che investono in ricerca e sviluppo	15,8	13,9	14,9
La riduzione del costo del lavoro	12,1	11,5	11,8
La detassazione degli straordinari	7,3	13,3	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216).

Tab. 48 - A suo giudizio, qual è l'intervento prioritario per favorire la competitività delle imprese? (val % per genere)

	Maschio	Femmina	Totale
La diminuzione della pressione fiscale	39,2	49,1	41,8
Lo snellimento della burocrazia	22	19,4	21,3
Gli sgravi fiscali per le imprese che investono in ricerca e sviluppo	15,7	12,5	14,9
La riduzione del costo del lavoro	12	11,2	11,8
La detassazione degli straordinari	11,1	7,8	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

LAVORATORI DIPENDENTI:

Tab. 49 - A suo giudizio, qual è l'intervento prioritario a favore dei lavoratori dipendenti? (val % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti	36,6	49,0	44,1	50,9	43,8
Detassazione degli straordinari	45,6	33,4	34,0	20,6	35,2
Detassazione dei costi sostenuti dalle imprese per la formazione dei dipendenti	10,0	9,8	13,7	14,0	11,8
Riforma degli ammortizzatori sociali	4,3	2,9	4,1	9,2	4,9
Compenso minimo legale	3,5	4,9	4,1	5,3	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 50 - A suo giudizio, qual è l'intervento prioritario a favore dei lavoratori dipendenti? (val % per auto collocazione politica)

	dx-cdx	centro	sx-csx	non collocato	Totale
Sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti	41,4	40,5	54,8	38,9	43,8
Detassazione degli straordinari	37,9	36,0	24,4	41,3	35,2
Detassazione dei costi sostenuti dalle imprese per la formazione dei dipendenti	13,0	13,2	7,6	9,5	11,8
Riforma degli ammortizzatori sociali	5,6	2,9	6,6	1,6	4,9
Compenso minimo legale	2,1	7,4	6,6	8,7	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

CONSUMI:**Tab. 51 - Qual è l'intervento prioritario per favorire la crescita dei consumi? (val. % per ripartizione territoriale)**

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Totale
Legare gli stipendi alla produttività	37,7	38,5	35,9	42,4	38,2
Ridurre le aliquote IRPEF	29,3	34,5	27,6	28,4	29,5
Scaricare l'affitto e le altre spese	22,3	16,5	22,1	14,8	19,8
Aumento delle pensioni minime	5,5	7,5	7,6	11,8	7,7
Eliminazione dell'ICI	5,2	3,0	6,8	2,6	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 52 - Qual è l'intervento prioritario per favorire la crescita dei consumi? (val % per genere)

	Maschio	Femmina	Totale
Legare gli stipendi alla produttività	40,9	31,1	38,2
Ridurre le aliquote IRPEF	27,2	36,6	29,5
Scaricare l'affitto e le altre spese	20,1	18,7	19,8
Aumento delle pensioni minime	7,6	7,6	7,7
Eliminazione dell'ICI	4,2	6,0	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 53 - Qual è l'intervento prioritario per favorire la crescita dei consumi? (val % per auto collocazione politica)

	dx-cdx	centro	sx-csx	non collocato	Totale
Legare gli stipendi alla produttività	38,3	39,0	42,9	35,5	38,2
Ridurre le aliquote IRPEF	29,5	27,2	28,6	28,3	29,5
Scaricare l'affitto e le altre spese	20,0	19,9	19,9	18,9	19,8
Aumento delle pensioni minime	7,4	8,8	7,1	9,4	7,7
Eliminazione dell'ICI	4,8	5,1	1,5	7,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

IL FRENO DELLA SINDROME DI CONSERVAZIONE

Daniele Marini

È stato sufficiente che il Ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola annunciasse, all'assemblea di insediamento del Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, l'intenzione dell'Esecutivo di rilanciare il nucleare in Italia per aprire nuovamente il dibattito attorno al tema dello sviluppo. Le strategie e gli interventi per assicurare all'Italia uno sviluppo economico e sociale all'altezza di una fra le nazioni più industrializzate del pianeta sono questioni che da troppo tempo vengono iscritte e poco dopo rimosse, per essere rinviate a tempi migliori, nell'agenda politica del nostro Paese. Come raccontano le cronache di questi anni recenti, non c'è iniziativa volta ad ammodernare le strutture fisiche e sociali, che non veda il sorgere di comitati più o meno spontanei, di prese di posizioni più o meno ideologiche, volte a opporsi, talvolta anche "a prescindere": dalla costruzione della Tav, alla collocazione dei rifiuti; dalla realizzazione di nuove infrastrutture stradali, alla riforma del sistema pensionistico; dalla edificazione di rigassificatori e termovalorizzatori, all'introduzione della legge Biagi, fino alle liberalizzazioni avviate da Bersani, solo per citare alcuni esempi. Mentre i nostri vicini, come la Spagna, paiono in grado di avere le accelerazioni necessarie ad affrontare la competizione internazionale che la globalizzazione dei mercati e delle persone comporta, il nostro appare un Paese attraversato dalla sindrome della conservazione, dal timore verso il futuro e l'apertura al cambiamento. Che fatica ad avere una *vision* di lungo periodo, a offrirsi un orizzonte futuro. Uno dei motivi di un simile orientamento è proprio legato all'idea di sviluppo: termine dal significato ieri definito, oggi dalla declinazione incerta. Tutti vogliamo lo sviluppo, ma non è così unanimemente condiviso il modo in cui esso debba essere perseguito. Soprattutto, è la sua stessa idea a non avere più connotati omogenei. Non a caso, nella discussione pubblica si sta affermando la questione della "sostenibilità", così come la revisione del Pil come strumento in grado di misurare effettivamente la ricchezza di una nazione. Al punto che da più parti si studia la costruzione di un altro indicatore da affiancare a quello economico per comprendere lo stato di salute di una società: il Pil della felicità. Perché l'economia può avere performance positive, ma gli orientamenti della popolazione non averne altrettante. Si può essere ricchi, ma infelici. Con evidenti ripercussioni negative, alla fine, sulle stesse possibilità di crescita e sviluppo. Cresce così la sensibilità a un tema relativamente nuovo: l'accettabilità sociale dello sviluppo, l'approvazione da parte di larga parte della popolazione circa gli strumenti e le iniziative che devono essere intraprese per garantirlo. È una questione nuova perché non era così fino ad alcuni decenni fa. Alla presenza dell'industria, a esempio, era immediatamente associata l'idea di benessere di cui essa era portatrice: occupazione, salario, prospettive di miglioramento economico e sociale. Esisteva una reciprocità fra le imprese e il territorio, fra l'economia e la società. Basti pensare ai rapporti che nei distretti intercorrevano fra le imprese e le scuole del territorio, le associazioni e le parrocchie: una responsabilità sociale d'impresa implicita. Reciprocità che ha acconsentito i traguardi che il nostro Paese ha saputo raggiungere a partire dalla seconda metà del secolo scorso con il processo diffuso di industrializzazione. Quella relazione si è venuta incrinando, complici l'intasamento delle infrastrutture,

l'inquinamento ambientale, l'antropizzazione del territorio che lo stesso sviluppo ha generato. Ne sono consapevoli, in primo luogo, gli imprenditori che avvertono la difficoltà di una relazione virtuosa con le realtà in cui sono inseriti: nella ricerca delle figure professionali necessarie, nella poca comunicazione con il sistema formativo, nella scarsa attrattività che ha oggi per le nuove generazioni lavorare nell'industria, alcune volte nella difficoltà di fare accettare la loro presenza nei contesti in cui si sono insediati all'origine. Proprio la consapevolezza della necessità di ripristinare una reciprocità con il territorio spinge le imprese a reinventare una responsabilità sociale esplicita, a realizzare iniziative volte a consolidare un rapporto con il territorio e la società in cui sono inserite. Ma questo non può essere un compito esclusivo del mondo produttivo. Le prospettive dello sviluppo, di uno sviluppo sostenibile, coerente con le domande di qualità della vita di una società evoluta e attenta all'ambiente, dipendono anche dalle scelte delle istituzioni e della politica. Discende dalla *vision* che il sistema Paese fa del suo futuro: dalla capacità di liberarsi dalla sindrome della conservazione.

L'IMPREDITORE CERCA ALLEATI

Davide Girardi

Convinti che l'attività d'impresa svolga anche un ruolo di valenza sociale; apprezzato dentro e fuori la fabbrica, ma non dai soggetti istituzionali. Così si auto percepiscono gli imprenditori italiani. Richiesti di una valutazione, da uno a dieci, rispetto alla loro attività professionale ben il 96,7% di loro attribuisce votazioni uguali o superiori al sei all'idea che l'imprenditore sia una figura "di responsabilità verso gli altri", con l'87,7% di risposte per i voti dall'otto al dieci; d'altra parte gli imprenditori, e in particolare le donne (93%), definiscono "stressante" la loro professione (88,4% di voti tra il sei ed il dieci), ancora più che invidiata ed apprezzata (63% e 60,8%). Una professione, altresì, ritenuta gratificante dal 53% di loro, percentuale di poco inferiore a quanti la reputano "economicamente arricchente" (53,8%, con un 64,5% di risposte tra le aziende con 50 e più addetti). Nell'incrocio delle risposte con la classe dimensionale delle aziende, emerge come simile gratificazione interessi maggiormente i titolari delle aziende più grandi (66,9% di voti tra sei e dieci), e meno i titolari delle imprese minori (50%); questi ultimi, inoltre, si sentono meno apprezzati dei colleghi a capo di aziende maggiori, rispettivamente con il 58,8% ed il 69,5% di risposte nell'intervallo dei voti più alti. Il fattore generazionale ed il capitale culturale dei soggetti influenzano le risposte che attengono allo *status* della professione: il 64,3% degli imprenditori più giovani (fino ai 49 anni) ritiene di essere "apprezzato", contro il 56,8% di coloro che hanno dai 50 anni in su; una variabile, l'età, che pesa ancor più tra coloro che si sentono "invidiati", che giungono al 70,3% dei più giovani e al 54,6% dei più anziani. Ad un maggiore *stock* formativo pare corrispondere una più diffusa percezione di apprezzamento per la professione: i voti dal sei al dieci, infatti, riguardano nel 69% dei casi i soggetti laureati, contro il 59% dei diplomati ed il 55,1% dei possessori di una qualifica professionale. Accostando le risposte alle macro-aree territoriali, poi, si segnala il 41,4% di voti tra l'otto e il dieci fra gli imprenditori del Sud/Isole, che si sentono "invidiati" più di quanto avvenga per quelli del Nord Ovest (31,1), del Nord Est (25,8) e del Centro (33,5). Istituzioni valutate come non amiche, si diceva sopra: un'affermazione non azzardata, osservando il modesto 43,7% d'imprenditori che ritengono di essere apprezzati dallo Stato; non va certamente meglio ai sindacati, con il 49,4% di voti. I dipendenti delle aziende e le popolazioni paiono raccogliere, in prima battuta, un giudizio molto favorevole, con l'83,5% e l'81,5% di voti tra sei e dieci. Concentrando tuttavia l'attenzione sulle votazioni tra otto e dieci, le percentuali dei due soggetti testé riportati scendono al 41,3% e al 34,5% (contro il 14,9% dei sindacati ed il 18,3% dello Stato): il che, a giudicare dalle risposte, rende meno certa la sensazione di un apprezzamento "a-priori" del fare impresa da parte dei dipendenti e delle popolazioni. In un quadro di scarso consenso, si nota altresì come i sindacati trovino più credito tra le aziende di maggiori dimensioni, probabilmente per un ruolo ritenuto funzionale nel controllo delle strutture aziendali maggiori: il 65,1% di quelle con 50 o più addetti attribuisce ad essi votazioni elevate, a fronte del 46,7% delle imprese tra i dieci ed i 49 addetti. Il 52% dei diplomati, poi, ed il 48,5% dei laureati vedono con maggior favore le organizzazioni sindacali, contro il 42,9% dei titolari di una qualifica professionale. Le percentuali medie non subiscono l'influenza delle ripartizioni

territoriali; con riferimento all'età dei rispondenti, gli imprenditori più giovani danno mostra di percepire scarso apprezzamento da parte dello Stato, visto il 52,6% di voti tra uno e cinque (i più bassi), contro il 60,5% tra quelli più anziani. Oltre alla richiesta di esprimersi sull'autopercezione professionale ed in merito al valore dell'imprenditorialità, ai titolari d'impresa è stata sottoposta una batteria di domande sulla sostenibilità dello sviluppo: le risposte attestano come, a loro parere, "l'insufficienza di infrastrutture" e il "deterioramento ambientale" catalizzino i sentimenti di opposizione (modalità abbastanza+molto); per altro verso, l'80,9% e l'83,8% degli imprenditori avvertono poco, o per nulla, l'opposizione nei confronti delle fabbriche e delle imprese (due concetti che evidentemente non veicolano impressioni differenziate). Le valutazioni non mutano di segno se incrociate con la classe dimensionale delle aziende e con l'età dei rispettivi titolari. Il deterioramento ambientale, però, preoccupa più gli imprenditori diplomati (61,9%) o laureati (67,7%) rispetto ai titolari di una qualifica professionale (51%). In conclusione è possibile affermare che, in tempi di dibattito circa lo "sviluppo sostenibile", pur non potendosi leggere nelle risposte l'assenza di un'aperta ostilità nei confronti dell'attività d'impresa, non mancano alcuni segnali (come quelli sul valore del fare impresa) di problematicità.

Tab. 54 - Dovendo esprimere un voto da 1 a 10 (1 = per nulla e 10 = moltissimo), secondo Lei in che misura fare l'imprenditore oggi è...(val. % per ripartizione territoriale e per i voti da 6 a 10)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	
					8-10	6-10
Gratificante personalmente	56,8	52,5	51,9	48,5	19,1	53,0
Stressante	88,8	86,7	88,4	89,1	79,0	88,4
Apprezzato	61,0	61,7	62,0	58,1	22,6	60,8
Invidiato	60,6	61,2	63,4	68,2	32,9	63,0
Arricchente economicamente	56,1	49,5	50,6	58,7	12,1	53,8
Di responsabilità verso gli altri	97,5	97,1	97,1	94,4	87,7	96,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 55 - Dovendo esprimere un voto da 1 a 10 (1 = per nulla e 10 = moltissimo), secondo Lei in che misura fare l'imprenditore oggi è...(val. % dei voti da 6 a 10 per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e più addetti	Totale
Gratificante personalmente	50,0	66,9	53,0
Stressante	88,8	87,0	88,4
Apprezzato	58,8	69,5	60,8
Invidiato	62,0	67,6	63,0
Arricchente economicamente	51,6	64,5	53,8
Di responsabilità verso gli altri	96,5	97,6	96,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 56 - Dovendo esprimere un voto da 1 a 10 (1 = per nulla e 10 = moltissimo), secondo Lei in che misura fare l'imprenditore oggi è...(val. % dei voti da 6 a 10 per classe di età)

	Fino a 49 anni	50 anni e più	Totale
Gratificante personalmente	56,2	49,7	53,0
Stressante	91,1	85,6	88,4
Apprezzato	64,3	56,8	60,8
Invidiato	70,3	54,6	63,0
Arricchente economicamente	59,1	48,2	53,8
Di responsabilità verso gli altri	98,1	95,2	96,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 57 - Dovendo esprimere un voto da 1 a 10 (1 = per nulla e 10 = moltissimo), secondo Lei in che misura fare l'imprenditore oggi è...(val. % dei voti da 6 a 10 per titolo di studio)

	Fino alla qual. professionale	Diploma	Laurea	Totale
Gratificante personalmente	40,9	51,5	65,2	53,0
Stressante	82,7	89,9	89,4	88,4
Apprezzato	55,1	59,0	69,0	60,8
Invidiato	53,5	64,5	66,0	63,0
Arricchente economicamente	38,7	56,7	58,0	53,8
Di responsabilità verso gli altri	94,4	96,9	97,9	96,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 58 - Il valore dell'imprenditorialità, a Suo avviso, quanto è apprezzato... (1 = per nulla e 10 = moltissimo) (val. % per ripartizione territoriale e per i voti da 6 a 10)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	
					8-10	6-10
Dai suoi dipendenti	83,8	82,0	82,0	83,4	41,3	83,7
Dalla popolazione del suo territorio	83,2	79,2	79,2	77,4	34,5	81,5
Dai sindacati	51,6	48,8	48,8	55,4	14,9	49,4
Dallo Stato	44,7	40,6	40,6	43,4	18,3	43,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 59 - Il valore dell'imprenditorialità, a Suo avviso, quanto è apprezzato... (1 = per nulla e 10 = moltissimo) (val. % dei voti da 6 a 10 per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e più addetti	Totale
Dai suoi dipendenti	82,9	87,0	83,7
Dalla popolazione del suo territorio	80,9	84,2	81,5
Dai sindacati	46,7	65,1	49,4
Dallo Stato	41,9	51,5	43,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 60 - Il valore dell'imprenditorialità, a Suo avviso, quanto è apprezzato... (1 = per nulla e 10 = moltissimo) (val. % dei voti da 6 a 10 per classe d'età)

	Fino ai 49 anni	50 anni e +	Totale
Dai suoi dipendenti	83,6	83,9	83,7
Dalla popolazione del suo territorio	82,5	80,5	81,5
Dai sindacati	49,8	49,0	49,4
Dallo Stato	47,4	39,5	43,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 61 - Il valore dell'imprenditorialità, a Suo avviso, quanto è apprezzato... (1 = per nulla e 10 = moltissimo) (val. % dei voti da 6 a 10 per titolo di studio)

	Fino alla qual. professionale	Diploma	Laurea	Totale
Dai suoi dipendenti	80,4	83,1	87,7	83,7
Dalla popolazione del suo territorio	83,2	80,5	82,7	81,5
Dai sindacati	42,9	52,0	48,5	49,4
Dallo Stato	42,0	45,9	39,6	43,7

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 62 - Lei ritiene che tra la popolazione del Suo territorio si stiano diffondendo atteggiamenti di opposizione nei confronti...(val.% di abbastanza+molto per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Delle fabbriche	17,1	17,4	20,9	21,8	19,1
Delle imprese in generale	15,2	14,2	15,7	20,4	16,2
Del deterioramento ambientale	57,5	66,0	64,2	59,9	61,4
Dell'insufficienza di infrastrutture	80,3	79,1	70,7	74,3	76,2

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 63 - Lei ritiene che tra la popolazione del Suo territorio si stiano diffondendo atteggiamenti di opposizione nei confronti...(val.% di abbastanza+molto per classe dimensionale)

	10-49 addetti	50 e più addetti
Delle fabbriche	19,4	17,9
Delle imprese in generale	17,1	12,0
Del deterioramento ambientale	60,8	64,1
Dell'insufficienza di infrastrutture	76,0	77,1

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 64 - Lei ritiene che tra la popolazione del Suo territorio si stiano diffondendo atteggiamenti di opposizione nei confronti...(val.% di abbastanza+molto per classe d'età)

	Fino a 49	50 e più
Delle fabbriche	20,3	17,9
Delle imprese in generale	18,9	13,2
Del deterioramento ambientale	61,2	61,6
Dell'insufficienza di infrastrutture	75,9	76,6

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 65 - Lei ritiene che tra la popolazione del Suo territorio si stiano diffondendo atteggiamenti di opposizione nei confronti...(val.% di abbastanza+molto per titolo di studio)

	Fino alla qual. prof.	Diploma	Laurea
Delle fabbriche	15,4	19,0	22,2
Delle imprese in generale	15,2	15,9	17,9
Del deterioramento ambientale	51,0	61,9	67,7
Dell'insufficienza di infrastrutture	71,6	75,4	81,5

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

ITALIA DELLE IMPRESE E RAPPRESENTANZA ASSOCIATIVA: L'IMPORTANZA DEL FATTORE "E" (EMMA) PER CONFINDUSTRIA

Daniele Marini

I nuovi scenari dell'economia internazionale hanno riverberi non solo sul piano degli assetti economici, ma anche su quelli della rappresentanza associativa: nuove domande di tutela si stanno affacciando che non riguardano più soltanto l'ambito strettamente sindacale, delle relazioni fra le parti sociali, ma che guardano anche a nuovi tipi di servizi legati, per esempio, ai processi di internazionalizzazione, alle attività di lobby nei confronti delle istituzioni e della programmazione dello sviluppo.

Ciò appare con maggiore evidenza in una fase come l'attuale, dove l'economia sta ancora attraversando una lunga transizione, a cui si associano crescenti fenomeni di conflittualità sociale e di disaffezione/distacco nei confronti delle istituzioni.

Troppo spesso, però, ci si sofferma ad analizzare il sintomo finale, dimenticando che i fenomeni sono la risultante di un insieme di processi che si dipanano nel tempo. Essi vanno attentamente considerati e affrontati per tempo.

A maggior ragione, questa riflessione risulta necessaria se si considera che:

- il sistema politico e istituzionale non ha ancora concluso la sua fase di transizione:
 - a) la legge elettorale è ancora oggetto di discussione; b) l'assetto istituzionale nel nostro Paese non si può considerare ancora concluso (federalismo fiscale, cambiamenti costituzionali, procedure di richiesta di maggiore autonomia dalle Regioni,...).
- tale situazione di indeterminazione, che dura da circa 15 anni, mette a dura prova lo stesso sistema di rappresentanza degli interessi perché: a) si trova privo di un interlocutore istituzionale in grado di offrire risposte certe; b) aumentano le difficoltà dei sistemi produttivi a causa dei processi di internazionalizzazione dell'economia; c) aumentano, si diversificano e si polarizzano le domande di tutela delle imprese (perché si moltiplicano le tipologie d'impresa; perché le problematiche non sono più omogenee; perché nascono nuove domande di tutela e promozione,...).

In questo quadro, la rappresentanza associativa si trova schiacciata fra una base (dis)articolata e vocante (perché non vede risultati concreti rispetto alle richieste) e un sistema politico e istituzionale che non è un interlocutore affidabile.

Dunque, la debolezza del sistema politico, si riverbera sui sistemi associativi, riducendone le capacità e possibilità di ottenere risultati concreti nella propria azione di lobby, da un lato. E, dall'altro, nella capacità di tenuta nei confronti della propria base associativa.

1. Il salvagente delle organizzazioni di rappresentanza e la (s)fiducia nelle istituzioni

Il 2008 appare come un anno di crisi di fiducia da parte degli imprenditori nei confronti di tutte le istituzioni pubbliche, comprese quelle legate all'ambito economico. La fiducia viene attribuita soltanto al ceto imprenditoriale e alle sue organizzazioni di rappresentanza. Come si può osservare dalla tabella seguente, nel 2008 gli imprenditori

segnalano una caduta nei livelli di fiducia a quasi tutte le istituzioni proposte. Le uniche entità che ottengono una valutazione positiva sono i titolari delle PMI (80,9%), le organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori (50,0%, in crescita rispetto allo scorso anno). Gli stessi titolari delle grandi imprese conoscono ogni anno una crescita dei consensi che li colloca nel 2008 al 42,9%. Considerando che la platea imprenditoriale italiana è costituita da piccole e piccolissime imprese, rappresenta un esito assolutamente significativo. Solo il Presidente della Repubblica Napolitano (seppure con un grado di consensi inferiore al suo predecessore Ciampi) viene attribuita una fiducia che supera la maggioranza degli interpellati (51,6%). Tutte le altre istituzioni pubbliche (UE, Regioni, Comuni) conoscono un calo di consensi progressivo. Compresi gli enti legati all'economia, che più di altri dovrebbero essere vicini alle imprese: BCE, Banca d'Italia, le banche, la borsa.

Tab. 66 - Qual è la sua fiducia nell'operato di (% , molta e moltissima)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
I piccoli e medi imprenditori	-	-	89,0	74,6	80,7	79,5	80,9
Il Presidente della Repubblica	85,3	81,9	84,5	67,6	72,4	52,4	51,6
Le Associazioni degli imprenditori	50,8	48,8	58,3	42,7	50,5	47,7	50,0
L'Unione Europea	69,4	70,5	71,5	44,4	50,8	51,7	44,1
I titolari delle grandi imprese	-	-	30,5	31,9	36,1	37,5	42,9
La Regione	51,9	50,9	51,1	38,5	45,2	39,7	38,6
Banca Centrale Europea	-	-	-	38,2	46,6	46,3	35,1
La Banca d'Italia	-	-	32,8	26,1	37,5	39,1	33,7
I Comuni	-	-	-	-	-	-	27,7
Le banche	-	17,6	19,4	17,0	14,5	20,7	17,4
La Borsa	-	11,7	9,9	14,1	18,9	22,3	12,4

Fonte: Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore

2. Imprenditori: l'importanza del fattore "E" (Emma)

I sistemi di rappresentanza (anche degli imprenditori, così come per le organizzazioni sindacali) conoscono una situazione di trasformazione, per i motivi già ricordati più sopra. Nonostante ciò, nel caso dell'Italia delle imprese, le associazioni degli Industriali costituiscono sicuramente un punto di riferimento simbolico importante. Dopo una progressiva discesa presso l'appeal imprenditoriale (fra il 2002 e il 2006), dal 2007 avviene una inversione di tendenza che registra però una decisa impennata nel 2008, in concomitanza dell'elezione di Emma Marcegaglia alla Presidenza di Confindustria che raccoglie un terzo dei consensi (30,7%) dell'intera platea fra i titolari d'impresa. (Va rammentato che si tratta degli orientamenti di tutti gli imprenditori, con più di 10 dipendenti, dei diversi settori economici, non solo quindi degli industriali. Inoltre, la domanda era stata posta senza proporre l'elenco delle associazioni. Quindi, era a risposta libera, e successivamente ricodificata.) Un consenso oscillante fra il 3 e l'8% viene assegnato, invece, alle altre associazioni di categoria (API, Artigiani, Commercianti). Va inoltre sottolineato come una parte minoritaria, però significativa, degli imprenditori interpellati non sembra trovare, almeno nella percezione, luoghi e momenti di tutela effettiva. Negli anni, infatti tende ad aumentare la quota di quanti ritengono non vi sia alcuna associazione – fra quelle presenti nel panorama attuale – in

grado di tutelare efficacemente e promuovere gli interessi della propria categoria. Oppure le ritengono assimilabili fra loro, indistinte, senza peculiarità particolari. Va evidenziato come nel 2007 sembri tornare a crescere, rimanendo largamente maggioritaria, la quota dei “distanti e/o indifferenti” dai mondi associativi.

Tab. 67 - Le organizzazioni che stanno facendo di più per promuovere gli interessi delle imprese (%)

	2002	2003	2005	2006	2007	2008
Industriali	29,4	28,1	22,9	21,9	24,8	30,7
API	9,0	11,0	6,8	8,3	8,1	8,3
Artigiani	10,2	12,5	7,1	10,0	8,5	7,6
Commercianti	6,8	7,6	5,2	6,4	5,6	5,6
Altre	4,8	4,7	3,2	4,6	4,0	3,5
Non interessa, sono tutte uguali	13,6	9,7	14,8	16,1	16,1	12,6
Non conosco	11,5	6,4	11,3	7,8	5,5	4,8
Nessuna	14,7	20,0	28,7	24,9	27,4	26,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est - Il Sole 24 Ore

Uno sguardo più analitico al risultato precedente, consente di rilevare i seguenti aspetti:

- Sotto il profilo territoriale, il consenso alle associazioni degli industriali è sostanzialmente omogeneo. Il punto inferiore è a Nord Ovest (29,0%), cresce leggermente a Nord Est (30,2%), nel Centro (31,7%) e raggiunge il 33,2% nel Mezzogiorno.
- Com'è intuitivo, la percezione degli industriali come associazione che più di altre promuove gli interessi delle imprese è particolarmente avvertito dai titolari con più di 50 addetti (46,0%), appartenenti al settore industriale (33,7%). Ma non è marginale anche la quota fra quelli con 10-49 addetti (27,5%) e che appartengono agli altri settori economici: il 23,7% degli imprenditori del commercio e il 27,2% dei servizi vede nelle associazioni degli industriali il soggetto in grado di tutelarli meglio.
- L'importanza del ruolo delle associazioni degli industriali, ben più che alle altre, è attribuito dalla componente maschile degli imprenditori (32,5%), ben più che dalla platea femminile (25,5%).
- Inoltre, il titolo di studio appare l'elemento di maggiore differenziazione fra gli imprenditori. Quanto più è elevato il titolo, tanto maggiore è il consenso attribuito alle associazioni degli industriali: il 15,5% di chi ha al massimo una qualifica professionale dà affidamento agli industriali, il 32,0% fra chi porta in tasca un diploma, il 38,9% fra quanti sono almeno laureati. Viceversa, la fiducia aumenta in modo inversamente proporzionale per le associazioni degli artigiani: il 13,5% di chi possiede al più una qualifica, il 7,6% di chi è diplomato, il 3,3% fra i laureati.
- L'importanza assegnata alle associazioni degli industriali appare bipartisan sotto il profilo dell'autocollocazione politica degli imprenditori: circa un imprenditore su tre (32,4% di chi si colloca a centro destra; 33,3% al centro; 35,3% a centro sinistra) attribuisce loro un peso maggiore in termini di rappresentanza degli interessi.
- È fra i titolari delle imprese di più piccole dimensioni (10-49 addetti), inoltre, che si annida la percentuale più elevata di quanti si mostrano disincantati e disillusi nei

confronti delle associazioni di rappresentanza. Il 45,6% dei titolari più piccoli (10-49 addetti) non intravede organizzazioni in grado di offrirgli una tutela efficace. Tale quota scende sensibilmente al 37,8% fra gli imprenditori con più di 50 addetti.

Tab. 68 - Le organizzazioni che stanno facendo di più per promuovere gli interessi delle imprese (%)

	Industriali	API	Artigiani	Commercianti	Altre	Non interessa	Non conosco	Nessuna
Macro aree								
Nord Ovest	29.0	10.2	7.0	6.4	3.7	13.4	5.4	24.9
Nord Est	30.2	5.2	8.3	5.7	3.1	13.5	6.2	27.6
Centro	31.7	8.2	10.0	6.0	3.1	10.9	4.1	26.0
Sud e Isole	33.2	7.7	3.8	3.4	3.8	12.5	3.8	31.7
Classe dimensionale								
10-49 addetti	27.5	8.9	8.5	6.3	3.2	13.3	4.9	27.4
Oltre 50 addetti	46.0	5.6	3.5	2.5	4.5	9.1	4.0	24.7
Settori								
Industria	33.7	9.5	8.5	2.0	2.7	12.5	4.5	26.6
Commercio	23.7	5.8	5.8	20.8	1.2	9.3	6.4	27.2
Servizi	27.2	6.1	6.1	5.3	7.9	15.3	4.4	27.6
Genere								
Maschio	32.5	7.6	7.0	5.5	4.1	13.1	4.0	26.1
Femmina	25.5	10.1	9.4	6.1	1.8	11.2	6.8	29.1
Titolo di studio								
Fino a qualifica professionale	15.5	7.3	13.5	6.7	3.1	18.7	5.7	29.5
Diploma	32.0	9.2	7.6	6.5	3.8	10.4	4.6	25.6
Laurea	28.9	7.0	3.3	3.0	3.4	12.2	4.4	27.8
Autocollocazione politica								
Centro destra	32.4	8.5	8.0	5.6	2.0	13.4	3.9	26.1
Centro	33.3	10.3	7.1	7.9	5.6	9.5	5.6	20.6
Centro sinistra	35.3	3.7	7.9	4.2	5.3	10.6	5.8	27.4

Fonte: Fondazione Nord Est – Il Sole 24 Ore

3. La grande maggioranza degli imprenditori dichiara di essere iscritto a un'organizzazione di rappresentanza

Il tasso di associazionismo fra gli imprenditori titolari di imprese con più di 10 dipendenti si attesta al 77,1% degli interpellati. Un tasso di assoluto rilievo che rimane sostanzialmente stabile nel tempo. Anche in questo caso è possibile disegnare un profilo dei titolari d'impresa associati:

- Dal punto di vista territoriale, gli imprenditori del Nord Est sono i più propensi a iscriversi (82,9%, seguiti da quelli del Nord Ovest (77,8%), del Centro (76,8%) e del Mezzogiorno (70,7%).
- L'associazionismo fa maggiore breccia fra gli imprenditori che guidano un'impresa del manifatturiero (80,6%) e del terziario (74,7%), piuttosto che del commercio (66,1%).
- Anche la classe dimensionale ha il suo peso relativo. Quanto è più grande l'impresa, maggiore è la probabilità di essere associato: 80,5% fra quelli con più di 50 addetti, il 76,4% fra i 10-49 dipendenti.
- Infine, i titolari senior (oltre 50 anni) dimostrano uno spirito associativo maggiore (80,3%), rispetto agli junior (fino a 49 anni: 74,2%).

Tab. 69 - Iscritti a un'organizzazione di categoria (%)

	2002	2003	2005	2006	2007	2008
Sì	77,0	77,4	83,1	75,0	75,5	77,1
Ora no, in passato sì	3,2	4,1	2,9	4,4	4,8	4,4
No	19,8	18,5	14,0	20,6	19,7	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est - Il Sole 24 Ore

4. A quale associazioni sono iscritti gli imprenditori italiani?

Il dato va preso con una certa cautela, trattandosi di un sondaggio e andrebbe verificato con le effettive iscrizioni alle anagrafi delle associazioni. Ad ogni modo, rammentando sempre che si tratta di titolari d'impresa con più di 10 dipendenti) è possibile osservare come le associazioni degli industriali abbiano conosciuto nel 2008 un balzo di ben 10 punti percentuali, passando dal 29,8% del 2007 al 39,8% del 2008. Un dato in linea con la crescita di fiducia assegnato a queste associazioni precedentemente rilevato.

Tab. 70 - A quale associazione è iscritto (%)

	2002	2003	2005	2006	2007	2008
Industriali	49,9	27,5	28,8	28,2	29,8	39,8
API		14,3	12,3	16,9	14,6	11,4
Artigiani	21,7	26,1	27,1	23,8	20,3	17,0
Commercianti	16,1	17,0	16,2	17,6	16,5	14,5
Altre	12,3	15,1	15,6	13,5	18,8	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est - Il Sole 24 Ore

Se incrociamo la percezione di importanza assegnata alle diverse associazioni di categoria con l'iscrizione effettiva ad una di esse, otteniamo un indicatore che può approssimare **il livello di identificazione e appartenenza degli imprenditori alla propria organizzazione di rappresentanza**. In altri termini, misuriamo il grado di identità e di identificazione nei confronti dello strumento associativo. Il risultato finale offre uno spaccato che disegna situazioni molto diversificate per le stesse organizzazioni. Gli associati agli Industriali, infatti, evidenziano un livello di identificazione con la propria associazione assai più elevato rispetto alle altre (59,7%). Mentre, invece, appare più strumentale e pragmatica (legata ai servizi) quella degli

iscritti all'API (44,1%), agli Artigiani (34,8%) e ai Commercianti (28,6%). Tuttavia, l'analisi temporale dei risultati mette in luce andamenti altalenanti per tutte le associazioni, con gli Industriali in grado di tenere una primazia (sebbene in leggero calo), con l'API in leggera ripresa, con gli Artigiani e i Commercianti in lenta progressiva erosione d'immagine. Questi orientamenti sono sicuramente collegati agli andamenti dell'economia, oltre che alle vicende associative. In ogni caso, gli esiti mettono in luce un problema di natura simbolica, di ricerca di identità. E la capacità dei mondi associativi di produrre elementi di identificazione per i propri associati.

Tab. 71 - Le organizzazioni che stanno facendo di più per promuovere gli interessi delle imprese, rispetto all'associazione cui sono iscritti (% , 2008)

		Iscritto a:						
		Industriali	API	Artigiani	Commercianti	Cooperazione	Altri	Totale
Organizzazione che promuove di più gli interessi	Industriali	59.7	14.0	11.3	13.4	35.5	16.9	33.5
	API	2.9	44.1	7.1	5.0	6.5	4.2	8.7
	Artigiani	0.6	5.4	34.8	5.9	3.2	5.9	8.3
	Commercianti	0.9	4.3	-	28.6	6.5	5.9	5.9
	Cooperazione	-	-	-	-	19.4	-	0.7
	Altri	0.9	-	-	0.8	-	21.2	3.4
	Nessuna	35.0	32.2	46.8	47.1	28.9	45.9	39.5
	Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1.261)

Tab. 72 - Indicatore di identificazione associativa (%)

	2002	2003	2005	2006	2007	2008
Industriali	65,5	72,9	55,8	61,9	61,2	59,7
API	40,4	55,5	38,8	34,4	43,9	44,1
Artigiani	49,6	49,1	25,1	44,3	39,6	34,8
Commercianti	40,1	38,1	29,7	37,1	31,6	28,6

Fonte: Fondazione Nord Est - Il Sole 24 Ore

ALL'ESTERO, MA NON DA SOLI

Daniele Marini

La crisi finanziaria, le stime di crescita prossime allo zero per la nostra economia, il brusco rallentamento degli altri Paesi europei, costituiscono l'orizzonte entro il quale l'Italia delle imprese si muove. Va da sé che ne risenta anche la nostra tradizionale capacità di essere presente sui mercati esteri e di occupare ulteriori spazi di mercato. Tuttavia, è un fenomeno che va interpretato attentamente. Esso va addebitato in buona misura alla nostra forte esposizione sui mercati esteri che le costringe, da un lato, a risentire i riverberi di una congiuntura internazionale assai critica. Dall'altro, permane una domanda interna flebile e le cui previsioni non delineano una ripresa. Finora le nostre imprese, per rimanere competitive, avevano compresso questi costi riducendo i loro margini, in modo tale da non riversare sul consumatore finale gli aumenti. Ma questa strategia non può durare troppo a lungo e le difficoltà aumentano. Una parte del sistema produttivo (soprattutto le aziende più piccole, e sono la maggioranza) fatica a sostenere una simile competizione. Tuttavia, soprattutto l'industria ha realizzato in questi anni una trasformazione strutturale che ha avuto nelle medie imprese e nell'internazionalizzazione i fattori trainanti: riorganizzazione del modo di produrre, maggiore attenzione al cliente, aumento del valore aggiunto del prodotto e penetrazione sui mercati esteri, sono stati i fattori vincenti. La morsa che attanaglia le imprese, però, si va stringendo giorno dopo giorno. E a questo punto richiede misure celeri, perché il fattore tempo diventa decisivo. Servono azioni che intervengano contemporaneamente su più versanti. Su quello interno, sicuramente la riforma degli assetti contrattuali ricercata dal presidente di Confindustria Marcegaglia, costituirebbe (il condizionale è d'obbligo, dopo il dietro-front della Cgil) un cambiamento strutturale fondamentale. Così come la proposta di ridefinizione del sistema di welfare contenuta nel libro verde del Ministro Sacconi. Inoltre, come ha sottolineato Cipolletta (Il Sole 24 Ore, 25.7.2008), è necessario agire anche favorendo una ripresa della domanda interna attraverso un'attuazione delle liberalizzazioni dei servizi avviata da Bersani. Sul versante esterno, è fondamentale sostenere maggiormente i processi di internazionalizzazione delle imprese, perché sono quelli che hanno acconsentito all'Italia di rimanere a galla (come recita il rapporto dell'ICE). In questo senso, diventa necessario perseguire alcune policies che tengano in considerazione il complesso fenomeno della multilocalizzazione. L'internazionalizzazione, diversamente da quanto temuto, non produce fenomeni degenerativi. Anzi, chi ha spostato all'estero parte della propria produzione, nella grande maggioranza dei casi, non ha chiuso gli stabilimenti in Italia e ha trascinato con sé anche i terzisti o subfornitori. Ciò genera una osmosi sul territorio d'origine, di reciproco arricchimento. Dunque, è esiziale pensare di sostenere l'economia con misure protezionistiche. Servono, invece, iniziative che aiutino le imprese ad aprirsi alle relazioni internazionali. Meglio ancora se questa multilocalizzazione avviene con forme aggregative e consortili. Va così sostenuta una convergenza delle diverse (e disperse) iniziative che aiutano le imprese nell'internazionalizzarsi: ancora oggi, circa il 49,0% si è spostata all'estero senza rivolgersi ad alcun ente. L'internazionalizzazione è la sfida alla competitività delle imprese. Però, da sole faticano a reggere. Perché le concorrenti degli altri paesi europei

agiscono con un maggiore concerto istituzionale e finanziario. Di qui, la richiesta di essere accompagnate verso le nuove frontiere. Le Pmi hanno sì bisogno di fare sistema fra di loro, ma che si concretizzi pure un sistema-paese.

LA PREFERENZA VA A INDIA E CINA

Carlo Bergamasco

In India e in Cina le opportunità di investimento più propizie per le imprese italiane. Il 10,8% e il 9,5% degli imprenditori italiani hanno rispettivamente indicato i due giganti asiatici come i paesi su cui è più opportuno orientare l'internazionalizzazione delle aziende per produrre a costi inferiori e presidiare nuovi mercati strategici. E' quanto emerge nell'annuale indagine "L'Italia delle Imprese" condotta dalla Fondazione Nord Est e da Unicredit Corporate Banking per Il Sole 24 ore.

Il risultato rispecchia la tendenza che ha visto le due potenze asiatiche imporsi progressivamente tra le economie più dinamiche e competitive sul mercato globale. Appare di particolare rilievo la rapida affermazione dell'India, che nel 2007, con il 5,1%, si collocava al secondo posto con meno della metà delle preferenze attuali, mentre nel 2004 raccoglieva solo lo 0,9%. Anche la Cina fa segnare nel 2008 una leggera ripresa rispetto al 2007, dopo che a partire dal 2005 (anno di picco più elevato con ben il 14,5% degli imprenditori interpellati che la indicava come la nazione preferibile per un investimento estero) si era registrato un progressivo arretramento nel biennio 2006-2007. Entrambi i paesi risultano attrattivi per l'ineguagliata vastità del loro mercato interno, seppur caratterizzandosi per modelli di sviluppo differenti che ne spiegano il diverso andamento tra le preferenze degli imprenditori. L'India ha percorso solo recentemente una più decisa apertura agli scambi commerciali e agli investimenti stranieri. Inoltre, ha puntato con decisione sulle tecnologie informatiche, diventando leader in tale settore, ma solo negli ultimi anni ha dedicato maggiori energie allo sviluppo del settore manifatturiero. Quest'ultimo è stato invece privilegiato dalle politiche economiche del Governo cinese, che è riuscito ad attirare imprese da tutto il mondo nei distretti industriali della Repubblica popolare.

Il terzo paese tra quelli considerati più promettenti è la Romania (4,5%). Si tratta di una meta consueta per le imprese italiane, che vi sono presenti in gran numero già dalla prima metà degli anni Novanta. Si è assistito in questo caso a un certo raffreddamento dei giudizi rispetto al passato (nel 2005 erano il 12% coloro che indicavano la Romania), in coincidenza con l'avvicinamento e la successiva adesione all'Unione Europea, fattore destinato a ridurre rispetto al passato i margini di contenimento dei costi di produzione per le imprese che vi approderanno e per quelle che già vi operano. Va infine menzionata la Russia (3,5% delle indicazioni), in progressiva ascesa grazie ai tassi di crescita sostenuti della sua economia, certamente un mercato interessante, sebbene ancora limitato nel suo potenziale da difficoltà di ordine burocratico e logistico che si antepongono alle imprese desiderose di investirvi.

India, Cina e Russia sono mercati che rispondono efficacemente all'obiettivo principale che guida gli investimenti esteri delle imprese italiane: il presidio dei mercati strategici, indicato dal 58,3% degli imprenditori interpellati nell'indagine. Il 32% afferma invece di aver deciso di investire fuori dall'Italia per abbassare i costi di produzione della propria attività. Solo il 9,7% esprime un'eguale valutazione rispetto alle due necessità. Ciò si spiega in quanto diverse imprese tendono (sebbene non manchino le eccezioni) a privilegiare differenti tipologie di investimento. Per il 64,2% delle aziende con più di 50 addetti, il presidio di mercati strategici è la prima esigenza.

Tale obiettivo è indicato soprattutto nel Nord Ovest (63%), territorio dove le grandi imprese sono più diffuse, dal 58,9% delle imprese industriali e da ben il 68,4% di quelle dedite ai servizi. Il 35,1% delle aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 punta invece al contenimento dei costi di produzione. Sia nel Nord Est che nel Centro (le aree dove le piccole imprese sono più diffuse) questa priorità viene sollevata dal 37% degli imprenditori. Si segnala il commercio, in cui il 43,2% degli interpellati attivi in questo settore privilegia questa opzione.

La ricerca di nuovi mercati e di costi più competitivi di materie prime, manodopera e servizi sono necessità imprescindibili per lo sviluppo delle imprese in un mercato globalizzato. L'internazionalizzazione può comportare sia aspetti positivi, sia tensioni sul territorio d'origine delle aziende o comunque delle difficoltà organizzative per le imprese stesse. La maggioranza degli imprenditori interpellati (37,7%) mette in luce aspetti positivi con la richiesta di profili professionali più elevati, effetto avvertito soprattutto nel Nord Ovest (41,5%), da quelle con più di 50 addetti (43,7%) e dalle imprese del settore dei servizi (42,9%). La chiusura delle imprese che si occupano della subfornitura è stata invece indicata dal 28,6% degli interpellati, avvertita in particolare dal 32,3% degli imprenditori del Nord Est e dal 31,4% di quelli attivi nel settore dell'industria.

Tab. 73 - In quali paesi secondo lei è opportuno investire in questo momento? (val.%, primi dieci paesi)

	2004	2005	2006	2007	2008
India	0,9	2,2	4,1	5,1	10,8
Cina	12,0	14,5	12,6	7,1	9,5
Romania	8,9	12,0	6,3	4,0	4,5
Russia	2,5	1,9	2,1	2,4	3,5
Germania	1,9	1,0	3,5	1,9	1,9
Stati Uniti	2,1	1,1	1,4	1,1	1,8
Gran Bretagna	0,6	0,4	0,7	0,3	1,5
Spagna	1,9	1,7	3,2	1,1	1,5
Polonia	3,8	2,0	2,1	0,7	1,4
Bulgaria	0,5	1,0	1,2	0,4	0,9

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 74 - I suoi rapporti con l'estero rispondono soprattutto a... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Esigenze di contenimento dei costi di produzione	26,2	37,0	37,0	32,9	32,0
Presidio di mercati strategici	63,0	55,4	55,9	52,8	58,3
Entrambe	10,8	7,6	7,1	14,3	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 75 - I suoi rapporti con l'estero rispondono soprattutto a... (val. % per ripartizione territoriale)

	Classe dimensionale		Settori produttivi			Totale
	Da 10 a 49 addetti	Oltre i 50 addetti	Industria	Commercio	Altri settori	
Esigenze di contenimento dei costi di produzione	35,1	23,6	31,2	43,2	22,8	32,2
Presidio di mercati strategici	56,3	64,2	58,9	47,3	68,4	58,3
Entrambe	8,6	12,2	9,9	9,5	8,8	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 76 - Qual è, secondo Lei, la principale conseguenza dei processi di internazionalizzazione per il sistema economico locale? (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
La perdita di occupazione	24,6	24,3	28,5	28,3	26,5
La chiusura delle imprese di subfornitura	26,9	32,3	28,2	28,8	28,6
Una maggiore richiesta di servizi	7,0	3,7	7,7	9,6	7,2
La richiesta di profili professionali più elevati	41,5	39,7	35,6	33,3	37,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

Tab. 77 - Qual è, secondo Lei, la principale conseguenza dei processi di internazionalizzazione per il sistema economico locale? (val. % per ripartizione territoriale)

	Classe dimensionale		Settori produttivi			
	Da 10 a 49 addetti	Oltre i 50 addetti	Industria	Commercio	Altri settori	Totale
La perdita di occupazione	26,8	25,5	26,2	25,6	28,1	26,5
La chiusura delle imprese di subfornitura	29,8	23,0	31,4	27,2	21,2	28,6
Una maggiore richiesta di servizi	7,0	7,8	5,0	15,0	7,8	7,2
La richiesta di profili professionali più elevati	36,4	43,7	37,4	32,2	42,9	37,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est – UniCredit Corporate Banking, per Il Sole 24 Ore, maggio 2008 (n. casi 1216)

IL METODO E LA RESPONSABILITA' DELLA RICERCA

La popolazione oggetto di campionamento è costituita dall'insieme degli imprenditori, titolari di imprese con 10 e più addetti, attivi in Italia. Il campione ammonta a 1216 unità.

Le imprese sono state estratte fra quelle iscritte alle CCIAA (esclusi i settori "agricoltura, caccia e silvicoltura" e "pesca, piscicoltura e servizi connessi").

Il campione è stato ripartito per regione, settore di attività economica ("Industria", "Commercio" e "Altri Settori") e classe dimensionale ("10-19 addetti", "20-49 addetti", "50-99 addetti", "oltre i 100 addetti")

Al fine di disporre di numerosità sufficienti all'interno dei vari sottocampioni di interesse è stato aumentato il peso delle unità di maggiori dimensioni, oltre a quello dei settori e delle aree con un numero inferiore di imprese. Tali distorsioni sono state poi bilanciate in fase di elaborazione, attraverso procedure di ponderazione che riconducono la distribuzione di queste variabili alla reale struttura dell'universo.

Le interviste sono state realizzate telefonicamente con il sistema C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo 15 aprile-15 maggio 2008, dalla società di rilevazione Demetra.

L'indagine, progettata e realizzata dalla Fondazione Nord Est di Venezia, è stata promossa da UniCredit Corporate Banking, per il *Il Sole 24 Ore*.

Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca. Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Fabio Marzella, Silvia Oliva e Alessandro Rigoni hanno partecipato alle fasi di discussione ed analisi dei risultati. Fabio Marzella ha curato gli aspetti metodologici e l'elaborazione dei dati. Cinzia Piovesana ha curato l'editing dei testi su web (www.fondazionenordest.net)

Documento completo sul sito www.agcom.it